



**SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO**

Dall'anno XVII

all'anno XVIII

Questo anno XVII che ora si chiude rimarrà nella storia della cinematografia italiana come uno dei più sintomatici, se non il più importante, del periodo così detto della « rinascita ». È stato l'anno, infatti, nel quale — dopo le lunghe, pazienti, coraggiose fatiche della semina superate in precedenza — si è cominciato a raccogliere qualche cosa di significativo. E dicendo « di significativo » intendiamo precisare che i frutti non sono stati occasionali e sporadici (buoni frutti sporadici ce ne possono essere sempre e non significano nulla), ma hanno testimoniato — nel momento che forse non sembrava il più propizio ai buoni risultati — che la cinematografia italiana esiste, ed esistendo è in ascesa, ed essendo in ascesa ha raggiunto un livello medio soddisfacente.

Altra volta abbiamo sostenuto che un buon film ogni tanto, o anche due o anche tre buoni film, in un « mare magnum » di mediocrità, non significano niente; di più significano molti film il cui livello medio sia di una certa, apprezzabile altezza. Ora questo è appunto il nostro caso; e siccome il risultato si è delineato nell'annata meno favorevole (per tante, comprensibili ragioni, non ultima quella — e ben prevedibile — conseguente all'applicazione del Monopolio), il sintomo è importante ed è da tenere presente come una promessa non generica di prossima, maggiore vittoria.

Si noti, poi, che la produzione, oltre ad essere aumentata qualitativamente, è aumentata quantitativamente; e non paia volgare, né superficiale, l'osservare come in certe condizioni questo risultato è se non più importante almeno più urgente di quello: che se, poi, i due risultati arrivano insieme, allora bisogna proprio concludere dicendo che le cose cominciano davvero ad andare bene.

Questa è, dunque, la constatazione che si può fare alle soglie dell'anno XVIII: constatazione non certo volutamente ottimistica, né dettata da desiderio supino di indulgenza, ma materata di osservazione attenta e — perché no? — anche di cifre. Del resto, poiché il miglior giudice è il pubblico, il pubblico stesso, riandando ai dodici mesi trascorsi, e fissando un momento il pensiero su un argomento al quale magari non avrà pensato prima d'ora in modo specifico, si accorgerà che i pericolosi capitomboli di certi film quest'anno non si sono verificati (o si sono verificati in misura ragionevolmente limitata), mentre sono state abbastanza numerose le volte in cui, uscendo da una prima, egli ha sorpreso sé stesso mentre mormorava: — « Guarda: in fondo in fondo, anche questo non è mica male... » —. E, insomma, le carnicine a suon di fischi e di schiamazzi, che erano così frequenti alle « prime » (specialmente romane) non si verificano quasi più. Segno — potrebbe domandare un maligno irriducibile — che il pubblico ci ha fatto l'abitudine? No, no: il pubblico, a certe cose che provocavano le sue spesso eccessive ma non del tutto ingiustificate reazioni, l'abitudine non ce l'avrebbe saputa fare mai. No, dunque: la ragione è un'altra: quell'altra che abbiamo messa in cima al nostro discorso.

Sappiamo bene che, spesso, certi ottimismo sono più pericolosi dei pessimismi, e le illusioni più perniciose delle delusioni. Così come sappiamo che sarebbe fuori di posto abbandonarsi a facili, troppo facili, speranze. È bene, dunque, precisare che il nostro discorso vuole avere esclusivamente la portata che ha e le parole vanno intese nel loro preciso, assoluto significato. Ma, con questa cautela che pure era necessaria, il risultato che abbiamo voluto mettere sul frontone del bilancio dell'anno XVII prende fors'anche maggiore quota.

Poiché, poi, il cinematografo è (già: che cos'è il cinematografo?) una benedetta faccenda che non vive alla giornata, ma va di ciclo in ciclo ed ha le sue preparazioni, le sue



**16**  
pagine

gestazioni e le sue maturazioni più o meno lunghe; già oggi, con gli elementi che abbiamo in mano, se vogliamo spingere lo sguardo in avanti, verso un anche immediato domani, possiamo vedere altri nuovi e inequivocabili segni di buoni risultati. Siamo, insomma, in un netto periodo ascensionale, delineatosi non solo attraverso una, o due, o cinque opere eccellenti, ma attraverso venti, trenta opere buone: e questo è ciò che conta. Conta soprattutto perché il risultato, non essendo occasionale, deriva da una più matura coscienza cinematografica, da un più maturo senso di responsabilità; e deriva anche — perché non dirlo? — dalla giustezza di un paradosso che ci è sempre stato caro e che oggi ci piace di ripetere: non c'è alcuna ragione speciale che ci vieta di fare, anche noi, dei buoni film. Dunque... \*\*\*

Reso omaggio ai produttori — ai tanto tartassati e, spesso, con ragione, produttori — e reso omaggio in genere alla gente del cinematografo italiano, non sarà inopportuno osservare che il risultato delineatosi nell'anno XVII è anche frutto di quella volontà precisa, diritta, appassionata, che le nostre gerarchie hanno messo nella impostazione e nella risoluzione dei più importanti problemi cinematografici. Chi ci ha seguito sa già a che cosa vogliamo alludere; e non occorre, dunque ripeterci: altre volte abbiamo messa in rilievo, con compiacimento, l'energia intelligente che ha presieduto la scelta e la messa in opera di provvedimenti lontani e recenti. Pur non essendo necessario ripetere il già detto, sarà bene, ad ogni modo, ricordare che nessun anno, come il XVII, è stato caratterizzato da tanti e così radicali provvedimenti presi dallo Stato nei riguardi del cinematografo italiano, e nessun anno, come il XVII, ha visto tante benefiche provvidenze.

Questo è il bilancio dell'anno XVII. Siamo certi che alla fine del XVIII potremo dire anche di più.

D.

Questa volta

- D'Ambra
- Pizzetti
- Chiarelli
- Calcagno
- Camerini
- D'Errico
- Falconi
- Palmieri
- Ruggeri
- Toddi
- Uglietti

Isa Miranda è in procinto di ripartire per l'Italia, dove — come parentesi all'attività hollywoodiana — interpreterà uno o due film. Già i principali nostri produttori le hanno fatto delle offerte

# I PROCESSI DI "FILM" "Imputato alzatevi!" alla sbarra

**Presidente:** IL DIRETTORE DI "FILM"  
**Parte lesa:** RODOLFO DE ANGELIS  
**Testimoni:** EUGENIO FONTANA, BEL AMI, VITTORIO METZ, MARIO MATTOLI

**Presidente** — Non siamo qui riuniti, questa volta, per giudicare un film ma semplicemente per orientarci sulla questione che, provocata dal signor Tonini Rodolfo, è sorta intorno ad «Imputato alzatevi!»: il giudizio sul film l'ha già espresso il pubblico, decretandogli un trionfo che si è tradotto in un incasso di oltre mezzo milione di lire dopo dieci giorni di programmazione a Roma, Milano e Torino. Una delle sequenze più esilaranti della produzione è quella del tribunale: nulla di strano, quindi, che la sua sorte sia quella di comparire di fronte a un vero tribunale. Ma sarà opportuno intenderci subito: a differenza di quanto si verifica nell'aula giudiziaria del film di Macario, in questa non saranno tollerati i canti e neppure i giochi a tresette, morra e zecchinetta. Sentiremo per primo il presunto danneggiato, Tonini Rodolfo, più conosciuto nell'ambiente del varietà come Rodolfo de Angelis.

**Rodolfo de Angelis** — Nel marzo scorso ho sottoposto all'esame del commendatore Fontana, amministratore dell'«Alfa Film», un mio soggetto intitolato «I casi della vita». Il soggetto, letto da me alla presenza del dott. Raffaele Luciano, agente della Società Italiana Autori, piacque molto al noto produttore, il quale dichiarò che la trama si prestava benissimo all'interpretazione di Macario e che egli l'avrebbe accettata al posto di un altro soggetto presentatogli dallo scrittore Anacleto Francini.

**Eugenio Fontana** — Tutto ciò è falso e mi riservo di dimostrarlo al momento opportuno.

**Presidente** — Non interrompete. E voi, Tonini Rodolfo, continuate.

**Rodolfo de Angelis** — Nonostante le mie sollecitazioni, il Fontana non diede poi alcun seguito al colloquio. La visione del film mi convinse — e convinse pure il dott. Luciano e Gino Rocca che conoscevano il soggetto — come elementi di grande affinità esistessero fra «Imputato alzatevi!» e «I casi della vita».

**Presidente** — Ma questa affinità riguarda lo spunto centrale o le trovate sussidiarie?

**Rodolfo de Angelis** — Riguarda principalmente lo spunto vero e proprio.

**Presidente** — Sarà opportuno, allora, interrogare l'autore del soggetto, sul quale, in un secondo tempo, i dodici umoristi imbararono i loro indovinati gags. Venga introdotto il dottor Anacleto Francini, conosciuto in gergo come il «Ponte di vetro» di «Bel Ami».

**Bel Ami** — Poiché l'originalità del lavoro è posta in causa, desidero sola-

mente informare che io ho tratto il soggetto di questo film da una mia novella dal titolo «Un uomo celebre» contenuta in un volume che fu pubblicato dalla Casa Editrice Lattes di Torino nel 1924, la bellezza di quindici anni o sono: volume che s'intitolava «Vergini, spose ed imbecilli».

**Presidente** — Conoscete il signor Rodolfo de Angelis?

**Bel Ami** — Ignoro chi sia il signore che si ritiene piagiato, come ignoro se egli abbia dato o meno dei soggetti in lettura a Eugenio Fontana. Non c'è, dunque, che da richiamarsi alle pubblicazioni ed alle date suaccennate per stabilire chi abbia, in realtà, il diritto di ritenersi piagiato.

**Presidente** — Si verifica, a questo punto, il caso piuttosto curioso del danneggiato di un plagio accusato, a sua volta, di plagio. Sarà necessario, perciò risentire il de Angelis.

**Rodolfo de Angelis** — La indiscutibile priorità della novella del Francini può mettere in questione la proprietà intellettuale del motivo iniziale, ma non lo sviluppo dato al film stesso, sviluppo che viene realizzato per mezzo di una minuta sceneggiatura. Ed è proprio nella sceneggiatura che è ospitato il reato di plagio. Il mio soggetto è servito, in sostanza, a fornire agli autori della nuova elaborazione l'indirizzo generico, non solo, ma anche lo spunto specifico di diverse trovate fondamentali.

**Presidente** — Sentiamo, allora, questi autori. Anche in rappresentanza di Mario Mattoli, parlerà Vittorio Metz.

**Vittorio Metz** — Dichiaro formalmente, Mattoli ed io, di non aver mai avuto conoscenza, né diretta né indiretta, dell'esistenza di un soggetto, di idee o di spunti del signor de Angelis Rodolfo. Consideriamo l'accusa di plagio falsa e ridicola. Attendiamo la decisione della Magistratura per esprimere il nostro parere sulla strana impostazione di questa inconcepibile vertenza.

**Presidente** — Parli per ultimo Eugenio Fontana, produttore di «Imputato alzatevi!».

**Eugenio Fontana** — Smentisco tutto quanto il signor de Angelis ha esposto in fatto, dichiarando che ciò non corrisponde assolutamente alla verità.

**Presidente** — E allora?

**Eugenio Fontana** — E allora, poiché della faccenda dovrà essere investita l'Autorità Giudiziaria, sarà bene attendere che i magistrati decidano.

**Presidente** — E questa è anche la nostra opinione...  
FINE DEL DIBATTIMENTO



Luigi Freddi, supervisor di "Scandalo per bene", assiste a una ripresa del film. (Foto Attualità - Cinecittà)



Vivi Gioi e Nino Besozzi, pronti per il viaggio siderale nel film "1000 Km. al minuto". (Produzione Fauno Film)



Amleto Palermi e Goffredo Alessandrini fotografati durante una pausa di lavorazione alla Scaleria film.



Armando Falconi e Giovanni Grasso ripassano una scena del film "Il castello di carta". (Produzione Scaleria film)



Un angolo della sartoria degli studi di Tirrenia, dove si preparano i costumi per "Le bambine e il Perseo". (Cinetirrenia)



Isa Pola e Rossano Brazzi provano una scena del "Ponte di vetro" alla presenza di Alessandrini. (Scaleria film)



Arnoldo Tiesi, il giovane attore della compagnia del Teatro Eliseo, che prende parte a "1000 Km. al minuto". (Fauno film)



Il direttore di produzione dell'Astra film, Franchini, garantisce a Toddi il successo di "Valdita giorni dieci". (Distr. ENIC)



Nino Besozzi e Vivi Gioi in una scena di "1000 Km. al minuto". (Regia Mattoli - Prod. Fauno film)



Goffredo Alessandrini, presso le rovine del Tempio di Vesta a Tivoli, dirige una scena del "Ponte di vetro". (Scaleria film)

ANNO XVII - ROMA 28 OTTOBRE 1939 XVII

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO  
IN DODICI O PIU PAGINE

**UNA LIRA**

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria - Telefono: 49.537 - 49.76 - 487.389

PUBBLICITÀ: Milano, Via Montenapoleone, 14

ABBONAMENTI: Italia, L'Espresso e Corriere della Sera, 45 semestri L. 23 - Estero, 70 - semestri L. 36 - Per abbonamenti inviare vaglia o assegno all'Amministrazione oppure versare l'importo sul conto corrente postale - Roma - I 24910.

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO: RIF. LINO - Angelo Verucio Verdiziano, 33 Budapeststrasse, W. 62, PARIGI: Vittorio Guerrieri, 76 boulevard de Clichy, XVII; RUC. ARSÈTI, Franco Trandafilo, 22 St. 56/3, HOLLYWOOD: Eugenia Handman, Camino Palmero, 1840, LONDRA: Mario Pettinati Fleet St. 72 E.C. 4.

Del materiale non pubblicato, viene restituito solo quello che era stato richiesto dalla Direzione.

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, e tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di "Film" senza che se ne citi la fonte.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**

LA TESTATA DEL N. 43, ANNO II, DI "FILM". — La testata di questo numero si riferisce al film "Il fornacello di Venezia", prodotto dalla Vi. Va. Film, diretto da John Bard e interpretato da Elsa De Giorgi, Clara Calamai, Letizia Bonini, Enrico Glori, Roberto Villa e Osvaldo Valenti (distribuzione Artisti Associati).

## ANNO XVII - ANNO XVIII Da "Luciano Serra, pilota" ad "Abuna Messias"

FILM PROGRAMMATI NELL'ANNO XVII:

- |                                |                            |
|--------------------------------|----------------------------|
| Luciano Serra, pilota          | Il suo destino             |
| Giuseppe Verdi                 | Per uomini soli            |
| L'amor mio non muore           | Le sorprese del divorzio   |
| L'orologio a cucù              | Terra di nessuno           |
| Jeanne Doré                    | Diamanti                   |
| Fuochi d'artificio             | L'albergo degli assenti    |
| Amicizia                       | Tutta la vita in una notte |
| La signora di Montecarlo       | Il marchese di Ruvolito    |
| Ettore Fieramosca              | Napoli che non muore       |
| Inventiamo l'amore             | Equatore                   |
| Mille lire al mese             | Papà per una notte         |
| Crispino e la comare           | Animali pazzi              |
| I figli del marchese Lucera    | Il cavaliere di San Marco  |
| La dama bianca                 | Piccolo Hotel              |
| Lotte nell'ombra               | Tre fratelli in gamba      |
| Le due madri                   | Castelli in aria           |
| La vedova                      | Ballo al castello          |
| La casa del peccato            | Grandi magazzini           |
| L'ultimo scugnizzo             | Stella del mare            |
| Batticuore                     | Ultima giovinezza          |
| Ai vostri ordini, signora!     | Follie del secolo          |
| Terra di fuoco                 | Due milioni per un sorriso |
| Io, suo padre                  | Imputato, alzatevi!        |
| Duetto vagabondo               | La mia canzone al vento    |
| Piccoli naufraghi              | Il Fornacello di Venezia   |
| Papà Lebonnard                 | Sogno di Butterfly         |
| Belle o brutte si sposan tutte | Abuna Messias              |

### Film pronti o in preparazione

- |                               |                                 |
|-------------------------------|---------------------------------|
| Il documento                  | Un'avventura di Salvalor Rosa   |
| Bionda sotto chiave           | In campagna è caduta una stella |
| Dora Nelson                   | Lo vedi come sei?               |
| I dialoghi di Platone         | Scandalo per bene               |
| Il segreto inviolabile        | Ho visto brillare le stelle     |
| La notte delle beffe          | Sei bambine e il Perseo         |
| Cavalleria rusticana          | L'ebrezza del cielo             |
| Il peccato di Rogelia Sanchez | Un mare di guai                 |
| Troppo tardi l'ho conosciuta  | Cuori nella tempesta            |
| Il Carnevale di Venezia       | Validità giorni dieci           |
| Assenza ingiustificata        | Il socio Davis                  |
| Leggenda azzurra              | Manon Lescaut                   |
| Piccolo Re                    | L'assedio dell'Alcazar          |
| Forse eri tu l'amore          | Frenesia                        |
| L'ospite di una notte         | Carmen fra i rossi              |
| Uragano ai tropici            | Finisce sempre così             |
| Due occhi per non vedere      | Arditi civili                   |
| Montevergine                  | Torna caro ideale               |
| Fascino                       | Gli ultimi della strada         |
| Traversata nera               | Il ladro sono io                |
| Retrosena                     | Casa lontana                    |
| Eravamo sette vedove          | Il ponte di vetro               |
| Educande di Saint Cyr         | Castello di carta               |
| Ricchezza senza domani        | Fanfulla da Lodi                |
| La conquista dell'aria        | Tutto per la donna              |
| Mille chilometri al minuto    | La signorina del vagone letto   |
|                               | La lampada alla finestra        |

La traspirazione  
diminuisce la resistenza  
dei tessuti delicati



La biancheria è condannata ad una fine prematura dalla traspirazione. Ogni volta che viene indossata assorbe una certa dose di sudore, che intacca la resistenza del tessuto. E' quindi indispensabile lavarla di frequente, anche ogni giorno, se nel caso. Ciò però è possibile solo adoperando LUX, solubile in acqua fredda, che lava perfettamente la biancheria senza che sia necessario strofinarla né torcerla. LUX conserva la vostra biancheria fresca, morbida e perfetta sotto ogni rapporto.

**LUX** SOLUBILE IN ACQUA FREDDA

E' UNA SPECIALITA' LEVER



Volete sentire come cantano CASIROLI, OLIVIERI, RAIMONDO, REDI, SCHISA e VASIN ossia, sei tra i più noti canzonieri?

Acquistate il disco COLUMBIA

DG. 3063 **CANZONIERI AL MICROFONO**

I ritornelli dei maggiori successi interpretati dai rispettivi autori

È UN DISCO DI RARA CURIOSITÀ!

In vendita presso tutti i negozianti di articoli fonografici

**DISCHI COLUMBIA - MILANO**  
Via Domenichino, 14

**DISCHI "COLUMBIA"**

# "Validità giorni 10"

DI TODDI

Venezia, ottobre  
 Con sádica voluttà, tanti autori amano infliggere sofferenze di ogni genere ai loro personaggi: e, all'ultimo capitolo, li accoppiano...  
 «Un tonfo nel buio: l'acqua oleosa si sticchia con un gorgoglio...»  
 Lo scrittore, soddisfatto di aver «sistemato» così il protagonista, depona la penna sul manoscritto. Intanto egli agura a se stesso che quel macabro tonfo possa ripetersi nel massimo numero possibile di copie, per via della percentuale sul prezzo di copertina.

Nella vita vera, possono accadere disgrazie, e anche omicidi preterintenzionali: invece gli infortuni e gli omicidi letterari sono tutti premeditati con il più freddo cinismo: son premeditati dall'autore, a fine di gloria e di lucro.

Nella Valle di Giosafatte, nessun personaggio mio potrà venirmi incontro ed apostrofarmi con voce spettrale:  
 — Perché mi tormentasti? Perché mi ucidesti?

Io voglio bene ai miei protagonisti: ho sempre cercato di render loro piacevole la romanzesca vita, tra di loro imbarazzo nei momenti difficili, far del tutto perché essi fossero felici.

Ed è stato un buon affare anche per me. Esattamente 10 anni fa — nel 1929 — riuscii a fare in modo che il protagonista di «Validità giorni 10», un giovane impiegato romano, Paolo Rubini, marinasse un bel mattino l'ufficio e, con sole lire 32,95, andasse a godersi Venezia: e vi trovò l'amore e la fortuna.

Paolo Rubini e la fanciulla, Clara, mi dimostrarono la loro gratitudine in misura superiore di ogni aspettativa: 35.000 copie del romanzo venduto davvero; e l'editore Ceschina si accinge a stampare la 6.a edizione italiana.

L'ottimismo letterario è un buon affare, in Italia e all'estero: il *Journal de Genève*, la *Neue Leipziger Zeitung* e il *Neu Wiener Tagblatt* pubblicarono «Validità giorni dieci» in appendice; la *Ozvěny Domova i Světa* di Praga lo aggiunse ai suoi fascicoli. Dopo essersi amati in italiano, francese, tedesco, ceco, Paolo e Clara si sono dette parole tenere persino in giapponese.

A Tokyo, l'anno scorso, trascinati con me il Consigliere Nazionale Rodolfo Vecchini da un libraio per chiedere l'edizione giapponese di «Validità giorni dieci» nella «Collezione letteraria mondiale» della *Kaikosya* e sentirci rispondere con il più desolato dei sorrisi (i Giapponesi sorridono sempre).

— *Zeppan de gozaimasu!* (E' esaurito!)  
 E poi si parla della vanità femminile! Anche i letterati maschi non scherzano!

Abbiamo conosciuto Clara e Paolo: simpaticissimi. Vorremmo comperarli.

La proposta di C. O. Barbieri e di Fabio Franchini dell'*Astra-Film* venne accettata. I letterati hanno anche questo singolarissimo privilegio: che non fanno la figura di negri se vendono i loro personaggi.

Poi hanno la gioia di vederli finalmente vivi e veri.

Nella piazzetta S. Marco, l'autore conosce per la prima volta la protagonista, Clara Naldieri, in costume marinaro, adatto per salpare in gondola verso l'avventura lagunare.

In «dissolvenza» ottico-mentale Clara Naldieri diventa Laura Solari o viceversa. L'autore stesso non comprende bene: è la giovanissima sorridente attrice che ha già avuto successi filmici, oppure è la fanciulla spigliata che condurrà Paolo alla felicità?

Per spiegare queste incarnazioni bisognerebbe ricorrere al *karman* brahmanico, dare una versione filmica alle teorie del *Sarvadarsyamangala*.

Così Antonio Centa è Paolo, il quale ha persino fatto nuove conoscenze; il che dimostra che i personaggi romanzeschi hanno una vita propria ed autonoma: Paolo ha conosciuto Sergio Tofano ossia «Maurizio» e ciò ha mutato un po' le sue peripezie, anche per l'intervento di Luigi Cimara, il greco-internazionale «Matropulos».

Sicché l'autore è preso anche da una grande curiosità: oramai i suoi personaggi gli sfuggono un po' di mano: seguono il regista Mastrocinque.

L'autore, il padre legittimo, ha un vago senso di gelosia: la felicità di questa gente creata da lui non è più suo monopolio esclusivo.

Situazione pirandelliana!...

I protagonisti salgono in motoscafo: al largo, nella laguna, li attendono bragozzi e gondole, con Maria Romi, Jone Morino,



Rina Morelli in "Un'avventura di Salvator Rosa", prodotto dalla Stella Film per la distribuzione dell'E.N.I.C.

# Sulla "circolare esterna" CON ANTONIO GANDUSIO

Ha ragione Dino Falconi. Gandusio, a vederlo così, per la strada al ristorante, dal parrucchiere, sembra un «ometto» qualunque. Un capufficio delle imposte dirette, un funzionario di un istituto di assicurazioni, un professore di stenografia. Sembra, insomma, una persona normale, dalla vita monotona e uguale; che — tanto per far qualcosa di nuovo — litiga ogni fine mese col padrone di casa; che la domenica se ne va a Villa Umberto con la moglie e i figli; che, per ragioni di decoro, non ha mai messo piede — malgrado la voglia matto di farlo — sull'«autoscontro» del parco dei divertimenti di Piazza Vittorio.

Tutte le volte che passo dalla Galleria, verso le dieci di sera, incontro Gandusio. E' sempre in compagnia di austeri signori anziani. Due passi in su e in giù e poi quattro chiacchiere attorno a un tavolino e a una «miscela» di Piccarozzi. Non mi sono mai permesso di fermare, in Galleria, Gandusio. Un saluto veloce a distanza: e basta. Che l'attore deve sempre parlare — ci se ne accorge dai visi — di argomenti molto seri. E si che avrei proprio bisogno di chiedergli un monte di cose. Sono mesi che devo fare un'intervista con Gandusio. Ma sono mesi che Gandusio, la sera, passeggiava in Galleria in compagnia di vecchi signori austeri che mi mettono soggezione.

Piazza Ungheria. Sono sulla «circolare esterna». Fermata. Salgono una donna, una «maschetta», due studenti di liceo, un prete, un «ometto». L'«ometto» è Gandusio. Due spintarelle, qualche «oh, scusate», ed ecco l'attore a portata di mano.

— Caro Gandusio, quale fortuna...  
 — Come va? Come va?  
 — (Favore avanti, c'è posto!).  
 — Benone. E voi?  
 — State zitto. Quelle vedove mi hanno rovinato...  
 — Le vedove?  
 — (Soldini spicci. Denaro contato.)  
 — Catarro bronchiale e dolori artritici. Mah...  
 — Mi spiace. Le donne, specialmente a una certa età, hanno sempre qualche disturbo...  
 — Macché! donne. Il catarro e i dolori sono venuti a me!  
 — (Sì, per via Botticelli dovete scendere a Piazzale Belle Arti, Terza fermata.)  
 — A voi.  
 — Alle isole Hawai.  
 — Scusate, ma non capisco. Le vedove, le Hawai...  
 — Alle isole Hawai del Quadraro.  
 — (Ma state attento. Non spingete, santo Dio. Non avete mica preso la mia schiena per un cuscino di gomma-piuma...)  
 — Ah!  
 — Parlo del film «Eravamo sette vedove», che ho finito di girare...  
 — E le Hawai?  
 — Le Hawai del Quadraro, diabolica invenzione del regista Mattoli.  
 — E il catarro bronchiale...  
 — (Un tram è vietato sputare. C'è pure il cartello.)  
 — ...i dolori artritici...  
 — Ma lasciatemi finire!  
 — Ascolto.  
 — Il film è la storia di un naufragio eccetera eccetera. I superstiti comprese le sette vedove, approdano in un'isola dell'oceano. Una specie di Hawai del Quadraro. Io sono l'unico abitatore dell'isola.  
 — Capisco, capisco. Sette vedove. Un po' di strapazzo...  
 — Macché! Mattoli ha voluto che, nella mia qualità di abitatore di un'isola oceanica, vestissi — anzi, svestissi — solo di cosettine vegetali. Qualche strisciola, ecco. E sull'isola, neanche a farlo apposta, tirava in quei giorni una tramontana d'inferno-Mattoli, l'isola, le striscioline vegetali: ecco le cause di tutti i miei mali. Ma ora me ne vado tre o quattro giorni a Rovigno, a riposare...  
 — Rovigno. Dov'è?  
 — Questo è troppo. Rovigno è il mio paese, in provincia di Pola. Quattro casette e tanta serenità. E c'è anche il teatro, un piccolo delizioso teatrino di paese. Una volta si chiamava «Comunale»...  
 — (Avanti c'è posto. Lasciate libero il passaggio!).  
 — E adesso?  
 — Hanno voluto farmi una cara sorpresa...  
 — L'hanno demolito?  
 — No, no. E' diventato il «Teatro Gandusio».  
 — E già che siamo in argomento, mi volete dire che progetti teatrali avete.  
 — Per ora, nessuno. Faccio del cinematografico, che è già un lavoro gravoso e — come poco prima ho dimostrato — pericoloso. Ma se sapeste come penso con nostalgia alle mie vecchie commedie! A «Quel signore delle cinque», a «I Nostri buoni villaggi», al «Cappello di paglia di Firenze», a «I gemelli veneziani», a «La Locandiera»...  
 — Goldoni?  
 — E' stato il mio più grande amore, il teatro goldoniano. Appena laureato, a ventitré anni, quando lasciai i codici per il palcoscenico ebbi la mia prima partecina ne «La Locandiera»... Ma lasciamo stare le nostalgie. Sapete qual'è stata la mia paternità più fenomenale?  
 — No.  
 — Dovevo dire: «Era una casa piena di maialiche e di porcellane!». Mi venne fuori: «Era una casa piena di maialiche e di porcellane!». Roba da far rizzare i capelli... E, a proposito di capelli, sentite questa. Tanti tanti anni fa ero un giovanotto piuttosto distratto. A una «prima» mi avevano affidato la parte di... padre nobile, con relativa parrucca bianca. Per qualche scena tutto andò bene, ma verso la fine dell'atto la parrucca rimase in camerino e uscii tranquillo con la mia abbondante chiantia nera. L'attore che interpretava la parte del figlio cercò di salvare la situazione: — Padre mio, vi siete tinti i capelli? Io capii il dramma, ma non mi scomposi: — No, figlio mio! E' che sono tanto felice. Come i grandi dolori fanno diventare bianchi i capelli neri, così le grandi gioie fanno diventare neri i capelli bianchi! Me la cavai con cinque lire di multa... Ma non parliamo più di teatro. Sapete indovinare qual'è tra i «miei» film quello che preferisco? «Milizia territo-

riale». Mi sentivo proprio a mio agio e credo di aver trasfuso nel personaggio — umanissimo — tutta la mia anima. Vedete, in «Milizia territoriale» ero, contemporaneamente, Antonio Gandusio e... Indovinate un po'?

— ...e l'«ometto» Gandusio.  
 — Sì, l'«ometto» Gandusio... Ma anche nel film che sto girando ora...  
 — (Avanti, accomodatevi. Non posso chiudere la porta!).  
 — Quale?  
 — Voi non siete mai aggiornato. Ma «Mille chilometri al minuto», sempre con Mattoli regista e senza isole Hawai... Sono con me Besozzi, Vivi Gioi, Lola Braccini, Amelia Chellini, Enzo Biliotti, — che pezzo di bravura ci ha dato, nella parte del difensore, in «Imputato, alzatevi!»... — Nerio Bernardi, Romolo Costa.  
 — Un film allegro, naturalmente...  
 — Si tratta di una vicenda fantastica, piena di spunti comici. E' un film che «sento». Ho la parte di un avvocato anziano, afflitto dal monotono tran-tran della vita...  
 — Allora ci sono i due...  
 — Chi?  
 — Antonio Gandusio e l'«ometto» Gandusio.  
 — Proprio così. L'inseguimento di una bellissima signora bionda porta Besozzi e, per forza maggiore, me in una località deserta e misteriosa...  
 — Isola?  
 — No, terra ferma. Uno strano edificio. Una serie di peripezie, un professore mezzo pazzo che sta per intraprendere — con la figlia (la bellissima donna bionda) e con altri... sciagurati — un viaggio verso Marte in un proiettile speciale. Besozzi e io siamo obbligati, con la violenza, a partecipare all'avventura...  
 — (Soldini, soldini. Non ho il resto!).  
 — Intanto sulla Terra si è sparsa la notizia del folle tentativo. La mia famiglia è in orgasmo. Mia moglie prende l'atteggiamento di vedova inconsolabile dell'eroe caduto per la scienza... Ah! Ah!  
 — Che c'è?  
 — La mia gamba, la mia gamba!  
 — Uno spintone?  
 — No, i miei dolori artritici. Quando parlo di vedove...

## LA MUSICA VERSO IL POPOLO

# Ildebrando Pizzetti RISPONDE AL NOSTRO REFERENDUM

Abbiamo rivolto ai musicisti italiani queste tre domande:

1. **Credete che l'atteggiamento spirituale della musica contemporanea, e le forme sinfoniche e teatrali che da questo atteggiamento derivano, vadano incontro alle esigenze artistiche della massa?**
  2. **Credete, invece che si renda necessaria la creazione di nuove forme? Quali?**
  3. **Credete che in alcune di queste eventuali nuove forme sia il caso di rendere il popolo partecipe all'esecuzione stessa, educandolo oralmente, dato che, con le organizzazioni di oggi tale educazione non sarebbe più un'utopia?**
- Dopo la risposta di Alfredo Casella — pubblicata nello scorso numero — ecco quella di Ildebrando Pizzetti, dell'Accademia d'Italia.

chiara e soddisfacente ove non si sia prima chiarito che cosa si è voluto dire dicendo «atteggiamento spirituale della musica contemporanea» e «forme sinfoniche e teatrali che da esso derivano». Togliere di mezzo gli equivoci, insomma, per evitare i malintesi.

III.  
 La seconda domanda dice: «Credete invece che si renda necessaria la creazione di nuove forme? Quali?»  
 Soppressa due parole: «invece», che non ha più ragione d'essere dopo ciò che s'è detto prima, e «quali?», che presuppone nell'interrogato un'eccessiva superba presunzione, rispondo senz'altro di sì. Ma aggiungendo subito che l'arte non sarebbe arte se non credesse nuove forme, e che domandare dunque se sia necessaria la creazione di nuove forme è quanto domandare se si debba continuare a far dell'arte o smettere.

Ma c'è, si dirà, chi crede, e lo grida (forse lo grida tanto più forte quanto più ha timore di non poterlo credere), che perché la musica italiana fosse bella e grande e degna del popolo italiano contemporaneo, basterebbe venisse modellata su certi modelli del passato. E coloro che ciò gridano credono potersi far forti di quel precetto verdiano che tutti sanno, e che Verdi non avrebbe certo mai espresso se avesse potuto prevedere il mal uso che ne sarebbe stato fatto. Ma che a codesti sciagurati piagnoni e vociferatori del malaugurio non basta l'esempio di quei nostri grandi del passato che indietro non tornarono mai, ma andarono avanti sempre? Non basta loro l'esempio di Rossini che dal «Tancredi» arriva al «Guglielmo Tell», di Bellini che dal «Pirata» arriva ai «Puritani», e di Verdi soprattutto che dal «Nabucco» arriva all'«Otello» e al «Falstaff»? Ma forse a codesti messeri l'alzare la testa per guardare ai giganti fa venire il torcicollo; e perciò, da impotenti e da scansafatiche, si accontentano di guardare ai mediocri.

Appunto perché certuni che trattano, anche su giornali e rassegne, di musica, non guardano del passato ai giganti, ma ai mediocri di quei grandi seguaci, essi riducono ogni questione d'arte a una questione di forme e di vocabolario, e vorrebbero che gli artisti di oggi non fossero che dei riciclatori di forme usate e copiatori di frasi fatte. A parer loro, insomma, l'arte, per andare verso il popolo, non dovrebbe se non ripetere cose che il popolo già sa, e, sia pure, ama. Ma no: «andare», secondo il profondo precetto mussoliniano, «verso il popolo»,

non può voler dire, per qualsiasi artista, se non questo: creare opere degne, negli spiriti e nelle forme, del proprio tempo, della propria Nazione. Ora, di un popolo vivo, rinnovato e rinnovatore, come è il popolo italiano di oggi, non si può essere degni retrocedendo o rimanendo fermi, ma soltanto camminando avanti.

Non credo che nessuno possa più di me amare l'arte musicale dell'800 (non fu accusato di «infatuazione ottocentesca»). Amo infatti profondamente la grande musica nostra dell'800, non solo per la sua bellezza ma anche perché mi è più naturale sentirmi figlio di mio padre che non nipote di avi lontani. Ma dico che tornare oggi come oggi, sia nel teatro e sia nella musica cosiddetta pura, alle forme specifiche dell'800, o del 700 o di qualsiasi altro tempo, un artista non può, e non deve nemmeno tentarlo; e se quei grandi che ho dianzi nominato fossero ancora vivi, certo essi non lo farebbero.

E in quanto poi al valore dell'arte che i musicisti di oggi possono produrre, e alla maggiore o minore rispondenza di essa al sentimento o alle cosiddette «esigenze» del popolo: e si lasci dunque che ne giudichi lui, il popolo. Egli farà piazza pulita tanto delle stultissime e sia pure ammirabilissime combinazioni dei musicisti alchimisti, quanto delle musiche «spontanee» dei cantastorie faciloni. Nessun artista italiano che sentendo la grandezza di questo tempo si studia di rappresentarne nelle sue opere qualche aspetto, di esprimere qualche aspirazione qualche palpito dell'umanità che lo circonda, può temere il giudizio del popolo: anzi lo invoca. Ma che sia proprio lui, il popolo, a giudicare: senza aiuto di quei suggeritori che stanno, come ben si sa, in buche nelle quali non entra il sole né circola l'aria.

III.  
 Alla terza domanda rispondo: Magaril! Voglio dire che se verrà giorno, prima o poi, in cui il popolo possa partecipare alla esecuzione corale di una nuova nostra opera musicale, sarà un giorno da benedire. E la previsione non è, del resto, utopistica: perché non mai come ora, in virtù dei nuovi ordinamenti scolastici pensati e disposti da Giuseppe Bottai, dello studio della musica e del canto è stata compresa in Italia la grande fondamentale importanza in quanto disciplina formativa ed educatrice dello spirito e del gusto.



Mentre si gira il film Scalerà "Il ponte di vetro", Isa Pola ritocca l'accoglienza per l'imminente ripresa

— Coraggio.  
 — Mio cugino Arturo approfitta della mia celebrità per farsi fotografare e intervistare. Mia zia Marietta decide di devolvere tutte le sue sostanze alla costruzione di un grande osservatorio dedicato alla mia memoria...  
 — E arrivate a Marte?  
 — Macché! A un certo punto del viaggio il centro di gravità si sposta e veniamo attratti da un altro pianeta.  
 — Saturno? La Luna?  
 — Un grande tonfo, qualche ammacatura e ci troviamo tutti sopra uno scoglio che affiora sull'acqua. Dove siamo? Organizziamo la nostra nuova vita, cercando di rendere confortevole una caverna dove troviamo rifugio. Intanto tra Besozzi (Guido Renzi) e Vivi Gioi (la fanciulla bionda) sboccia — beati loro! — l'amore. E tutti siamo presi dalla nostalgia della Terra, dove si stava molto meglio...  
 — (Avanti signori, avanti c'è posto!).  
 — Dopo qualche giorno si avvicina allo scoglio un'imbarcazione. Ne scendono due esseri del tutto simili agli uomini. E, anzi, una coppia. Un giovane e una fanciulla: due fidanzati in cerca di solitudine. Così il mistero viene svelato. Il bolide è ricaduto sulla Terra! E tutti torniamo alla nostra vita di tutti i giorni. Besozzi sposa la bionda. E per me ricomincia il solito tran-tran. Antonio Gandusio ridiventa l'«ometto» Gandusio...  
 — Ma non sarebbe stato più originale — osservo, battendo amicalmente la mano sulla spalla dell'attore — fare magari una puntatina sul pianeta Marte o, almeno, passargli vicino?  
 — Che sul tramme c'erano lì villani che danno le spine, lo sapevo. Ce mancavano solo le matri...  
 (Uno scossone aveva fatto scivolare Gandusio un paio di metri più in là. E io stavo ora parlando — e accompagnavo le parole con piccoli colpetti sulla spalla — con un vero «ometto» qualunque che stava leggendo, con comprensione profonda, gli avvisi economici del «Messaggero»...)

Angelo Uglietti



Toddi, Laura Solari e Camillo Mastrocinque a Venezia, mentre si gira "Validità giorni 10" (Astra Film)

Franco Coop, Guglielmo Bernabè. C'è uno scrittore N. 2, al largo, il quale scrive con la macchina da presa: l'operatore Lombardi...

L'autore non sa se debba o no seguire i suoi personaggi.  
 No: è bene che questi ragazzi vadano soli; i protagonisti hanno diritto ad una certa autonomia.

Il motoscafo si stacca dalla Riva degli Schiavoni: Laura Solari lancia all'autore un sorriso sano e giovanile.

E l'autore è soddisfatto, poi che quello è proprio il sorriso di Clara, protagonista di «Validità giorni dieci», bel sorriso ottimista.

Toddi

# SETTE GIORNI A ROMA

Luigi Chiarelli

## "Abuna Messias"

Questo « Abuna Messias » fa onore al cinema italiano; e la nostra produzione può esser fiera dello sforzo che è stato compiuto, e del grande successo che l'ha coronato. Nessuno forse, meglio dell'Alessandrini, poteva assumersi tale compito, e il primo elogio è per lui, che ha saputo costruire con rara maestria il vasto quadro degli avvenimenti che si svolgono in questo racconto. Uomini e paesi, masse e individui sono evocati, presentati, regolati con tale sapiente misura e così accorto discernimento, che lo spettacolo prende il valore della cosa vera, pur conservando il prestigio dell'arte. L'Alessandrini ci ha offerto un'Africa completamente nuova per il pubblico, un'Africa feudale, quella d'un secolo fa, nella quale campeggiano le figure di Menelik, dell'Imperatore Johannes, con le loro corti, dell'Abuna Atanasio, circondato dai riti e dai sacerdoti della Chiesa Copta, dominati tutti dalla gigantesca figura del Massaia che nel suo zelo missionario trova lo strumento per propagare la nostra civiltà.

Raccontare questo film è superfluo. Il miglior consiglio che possiamo dare ai nostri lettori è quello di andarlo a vedere, perchè la loro fede nella nostra cinematografia ne sia edificata. I resoconti non servono che a mettere uno schermo, non sempre trasparente, fra il pubblico e lo spettacolo. Lo si vada a vedere; siamo sicuri che il nostro entusiasmo troverà completa rispondenza in quello degli spettatori.

Mai come in questo film abbiamo veduto masse di indigeni di tanta impronta muoversi con un ritmo così composto ed armonico: folle in azione, disciplinate perfettamente dalla necessità del racconto, impeto di guerrieri razionalmente guidati negli sviluppi della battaglia, corali di vasto respiro e di potente suggestione.

Camillo Pilotto appare in questo film un Massaia ricco d'un immenso amore paterno, intelligente, soccorrevole, pietoso, tutto illuminato dalla sua fede, e fortificato dalla sua alta missione. Grande attore il Pilotto; non tradisce mai la fiducia che si ripone in lui. Il Ferreri ci ha dato qui un'altra magnifica prova del suo talento, che lo ha fatto assurgere fra i nomi migliori della nostra produzione. E benissimo il Giori che ha composto un Menelik con una ricchezza d'interpretazione di grande rilievo. Corrado Racca ha disegnato un Cavour come lui solo sa fare, e cioè con tutto il sapere e la precisione che il personaggio richiedeva. Molto bene le musiche del maestro Gaudiosi che hanno un ottimo respiro. Al soggetto ben condotto, giovano le fotografie bellissime, dovute ai Tonti e al Del Frate; ottimo il montaggio del Simonelli. I dialoghi di Cesare Ludovici, impeccabili, portano il suggello di questo illustre scrittore.

Ecco un film che ha ben meritato l'ambita Coppa Mussolini.

Vice

Luigi Chiarelli

Così che la cantante veramente vive, cantandolo, il dramma umano di Butterfly. Erolina ed interprete sono una cosa sola. E la situazione finale di quel canto unico per due identici dolori, anche se ad essa un po' laboriosamente si arriva, è d'una patetica e suggestiva drammaticità. L'effetto sentimentale e romantico sopra le grandi masse popolari del pubblico è di una straordinaria ed irresistibile potenza.

Si aggiunga alla commozione di questa scenica trovata il fascino travolgente della musica pucciniana nell'opera che più d'ogni altra del Puccini, tanto amore e dolore vi tremano in tenerissimi accenti, ha forza per commuovere profondamente lo spettatore. Contribuisce poi a far del « Sogno di Butterfly » uno dei film di maggior successo nel mondo intero la spettacolosa inquadratura che, sia realtà della vita, sia finzione del teatro, il Gallone, sempre fastoso principe della regia, ha dato alla sua doppia favola. Possano, quelli per i quali successo di folla vuol dire a priori antiarte, storcere il muso quanto vogliono di fronte a una sincerità emotiva che chiamano lenocinio e ad un romanticismo sentimentale che fa levar le spalle agli spiriti forti. La verità del pubblico è che tutti piangono e tutti applaudono. La verità è che il pubblico, nel suo candore ingenuo, adora queste rappresentazioni cinematografiche che gli danno, tra musiche e parole, fra la falsa e la vera Butterfly, — stupendamente interpretata nei due volti simili e dissimili da Maria Cebotari, cuore che canta, — che gli danno, dicevo, un batticuore dolcissimo. Che il pubblico qualche volta s'interessa, sì, anche dal cervello. Ma due vie son quelle che predilige a teatro, al cinema o nel libro: ridere o piangere, strugersi in lacrime o morir di risate. E sempre a una di queste due

sorgenti principali farà appello l'arte popolare alla quale, con maestria di raffinatissimo artista, il bel film di Carmine Gallone appartiene. E Puccini, re della festa leggiadra e toccante, fa il resto. Sicché il successo è, come ho detto, grandissimo. Ma all'obiezione che tenta di scemarla affermandone la facilità e rimprompendone i mezzi, c'è da rispondere, proprio per i mezzi, che Carmine Gallone è artista ed artigiano più d'ogni altro capace di vestire d'arte anche l'artificio e di nascondere l'effetto preveduto e sicuro con le più delicate e meditate apparenze. Chè la mano del nobile artista davanti alla macchina da presa non viene mai ad antiestetische transazioni, anche se a tavolino lo sceneggiatore ha cercato con ragionata e ragionevole scaltrezza tutti i possibili « accomodements avec le Ciel » che sono consigliati all'arte e alla poesia dalle risorse della tecnica più esperta e dalle più avvedute abilità del mestiere.

Con la magnifica Maria Cebotari, cantante e attrice di così alto pregio, Germana Paolieri, Fosco Giachetti e Luigi Almirante sono eccellenti interpreti della nuova opera cinematografica di Carmine Gallone che anche quest'anno ha dato alla cinematografia nazionale, con alto decoro artistico, uno dei suoi « pezzi » più felicemente commerciali: cioè di quelli che empiono la sala e mandano a casa la gente arcicontenta di ciò che ha veduto e sentito. Il pubblico parla chiaro a chi intendere deve o dovrebbe: cinema, arte popolare. Ma non tutti vogliono vederla chiaro, chè, come nei Salmi, « oculos habent, et non videbunt ». Gli occhi li hanno, ma non vogliono vedere.

Luigi Chiarelli

## "Il fornaretto di Venezia"

Paola Ojetti

« A far le cose bene metti lo stesso tempo che a farle male », dice un saggio ammonimento contro la maledetta abitudine del « tirar via ». « A fare le cose bene spendi lo stesso danaro che a farle male », dovrebbe dire un saggio ammonimento cinematografico. Vi erano infatti certi mestieranti della retroguardia che, a vedere il produttore Vittorio Vassarotti e il direttore di produzione Max Calandri accanirsi per organizzare nel modo migliore un film sul « Fornaretto di Venezia », avevano l'aria di gridare allo spreco: « certi film hanno solo uno scopo popolare », dicevano, « non si sfruttano che alle seconde visioni; perchè spendere tanti soldi nella sceneggiatura, nell'operatore, nel regista? » Ma la Vi.Va. Film ha tenuto duro: settimane e settimane a tavolino, davanti ai fogli della sceneggiatura, un'inquadratura dopo l'altra, meticolosamente; poi, finalmente, il « via! » e la messa in moto a Cinecittà. La mattina alle otto gli attori erano in teatro truccati e vestiti, obbedienti agli ordini del direttore di produzione e del regista; la messa in scena sontuosissima era stata curata in anticipo, con precisione, con impegno. Durante la lavorazione bisognava occuparsi soltanto della recitazione, del modo di far apparire nella loro luce migliore ogni singolo attore, sfruttandone le qualità fisiche e artistiche. La lavorazione è terminata puntualmente e adesso ecco il frutto di tanto lavoro: un frutto gustoso e bello, che si mangia (cioè si vede...) con grande piacere dal primo all'ultimo boccone (scusate: dalla prima all'ultima inquadratura...). Il film, adesso, è venuto fuori di primissimo ordine, cioè da primissima visione.

Annetta, la dolce confidente (Racine avrebbe detto « suivante ») di Madonna Elena, è teneramente innamorata del Fornaretto Piero, Messer Lorenzo Loredano, grande inquisitore della Repubblica Veneziana, e marito di Elena, si è infatuato della bella cortigiana Olimpia Zeno e, desideroso delle grazie di lei, trascura ogni dovere familiare nel modo più slacciato. Ma donna Elena Loredano ha un cugino, Messer Alvise Duodo, il quale, per gelosia di Olimpia che era stata sua amante e che adesso si è votata al Loredano, per affetto verso la cugina e per inveterato odio contro l'inquisitore, denuncia tutta la tresca alla povera moglie tradita. Per entrare segretamente da Madonna Elena, egli deve servirsi della complicità di Annetta. Gli amici di Piero sorvegliano e rivelano al Fornaretto i frequenti incontri di Annetta con Alvise, i loro colloqui a buio davanti alla porticina segreta di casa Loredano, i loro convegni in gondola. Piero, infiammato dalla gelosia, giura che punirà il colpevole, che anzi sarebbe disposto ad ucciderlo e, la sera, anziché accogliere il bacio che Annetta gli offre, inveisce contro di lei, rifiutando di credere ai giuramenti della disgraziata. Madonna Elena, venuta a conoscenza del dolore della sua fedele Annetta, promette di avvertire Piero che Alvise viene in casa per lei, Alvise, intanto, ha fatto ubriacare il messo di Lorenzo e copiare il foglio amoroso che egli andava a consegnare alla bella Olimpia, affinché Elena ne prenda visione. Lorenzo, veduto il foglio che la moglie acerbamente gli rimprovera, intuisce il tradimento e a sua volta rimprovera Elena di proteggere l'amore ancillare di suo cugino; Elena, per difendere Annetta, confessa che Alvise viene in casa per lei, non per la ragazza. Non è difficile a Lorenzo scoprire colui che ha fatto corrompere il suo messo, nè ordinarne l'uccisione per mezzo di un pugnale avvelenato. Il primo a scoprire l'assassino è il povero fornaretto che si recava dalla fidanzata e che ha trovato il cadavere di Alvise in una pozza di sangue; egli, com'è naturale, lascia in terra la cesta dei pani nella quale aveva riposto il foderò di un pugnale trovato pochi passi prima, e corre ad avvertire il padre e i compagni di quanto ha veduto, ignaro di denunciare, in questo modo, se stesso. Infatti egli è il primo ad essere arrestato, sotto le accuse degli stessi compagni che lo avevano udito giurare vendetta contro Alvise. Venezia si schiera in due partiti. Madonna Elena e la stessa Olimpia rinvassano nel grande inquisitore il colpevole e lo supplicano di salvare il fornaretto ma questi è irremovibile: tutte le prove sono a carico di Piero, non lo si può salvare. Vi è però un gentiluomo, suddito fedele della Repubblica e nemico dell'ingiustizia di cui sono schiavi i cittadini di Venezia, il quale, commosso dalla disperazione del padre di Piero e venuto a conoscenza di alcuni particolari, si presenta mascherato al Loredano e lo mette in guardia. La « maschera nera » arriva perfino a far confessare in punto di morte il sicario assassino e, in pieno processo, annuncia ai giudici che egli conosce la verità e che il Fornaretto è innocente. Loredano, ravvivato nella « maschera nera » un Mocenigo, gentiluomo sulla cui parola nessun veneziano può dubitare, si uccide con la stessa arma che aveva trafitto Messer Alvise e restituisce i



Una scena del "Fornaretto di Venezia"

(Distribuzione Artisti Associati).

## "Gioia d'amare"

E. Ferdinando Palmieri

## "Una donna contro il mondo"

Lucio d'Ambrasi

## "Il sogno di Butterfly"

Vice

## "L'amore si fa così"

È un film abbastanza buono, d'un genere dispettoso e matto. È utile vedere ogni tanto un bel film americano per poter fare il confronto e misurar così a che punto di progresso i film italiani che vediamo continuamente sono arrivati. Dire che il confronto è per la nostra industria molto svantaggioso significherebbe non dire la verità.

Dunque i pregi di questo film divertente sono tanti che conviene piuttosto enumerare i suoi difetti. Douglas Fairbanks Jr. fa una parte di odioso pazzellone che non potrebbe mai fare innamorare una donna, i tipi della parassitaria famiglia di Irene Dunne (adorabile, cara Irene. Non posso parlare troppo di te, perchè mi abbandonerei) a una dichiarazione di amore) cadono nell'esagerazione, il soggetto è pieno di reminiscenze, il dialogo è spesso sciocco, la durata della pellicola è eccessiva e in molti punti dà la sensazione che stia per finire, ossia può durare mezz'ora di meno. Alla fine è avvenuta una cosa stranissima. I due sposini, ebbri di felicità, si sono levate le scarpe e hanno preso a camminare a piedi nudi sotto la pioggia. Ho sentito allora un senso di malessere, e me ne sono andato a letto. E mi sono svegliato con un terribile raffreddore, con quel raffreddore che avrebbero dovuto prendere loro: come se le scarpe avessero la pioggia che essi tolte io.

Paola Ojetti

due innamorati alla loro felicità. Guizzar di lame, «sgorgar di lacrime, balenar d'occhiate... E' una filastroca che potrebbe descrivere il film meglio di qualunque critica ma che forse non saprebbe rendergli l'onore che merita. Onore che bisogna rendere anche all'operatore il quale, ad esempio, nella scena di amore e di riconciliazione che ha luogo nel carcere e nel duello tra il Loredano e il Mocenigo ha saputo manovrare luci e ombre con rara perizia.

Elsa de Giorgi è la dolce Annetta, per antonomasia, tanto è bella, bionda, graziosa e soave. Clara Calamai, cortigiana stupenda riesce con la sua statuarica bellezza a tener a bada perfino il terribile Loredano che, a sua volta, ha trovato nel prototipo del « cattivoni », in Enrico Glori, un interprete perfetto. Letizia Bonini, Osvaldo Valenti, Carlo Tamberlani, Gero Zamuto, Ermanno Roveri e i loro compagni di secondo piano si son sempre mantenuti all'altezza del film, con ammirevole impegno. Il protagonista, Roberto Villa (ricordate il figlio di Luciano Serra?), è tanto buono, modesto, remissivo anche nella disperazione che a film finito, c'è da immaginarselo inginocchiato davanti a un'immagine della Madonna in atto di accendere candele e candele per ringraziare della conquistata assoluzione (se l'era vista proprio brutta poveretta!).

Paola Ojetti

Intorno a noi la gente piangeva. Erano singhiozzi densi e rapidi: a schiocco, un nastro di singhiozzi sgorgante dalla mitragliatrice del cuore. Un vecchio signore — uno di quei vecchi lupi sornioni e perigliosi, tenuti in serbo dal pomeriggio per i cinema — mormorava a una giovane donna: « questa è la vita: una continua invidia; ci vuole, per le fanciulle inesperte, un protettore: mi capite, bambina? ». Là, sul telone, la vita insidiava, terribile, Alice Moore.

Ah, la sventurata Alice. Innamorata — contro la severa volontà paterna — d'un bravo ragazzo: e sua sposa segreta. Il ragazzo muore subito. Alice, che è prossima alla maternità, chiede soccorso, esclusa dalla casa, a una zia spietata: di quelle che fanno gridare: « ti aspettiamo fuori ». Viene al mondo una bimba: che la zia affida a un orfanotrofio. « Dimmi dove hai messo mia figlia », urla Alice. « Nemmeno per sogno ». « Bada che ti strozzo... ». La zia cade, batte la testa e muore. Processo. Il difensore d'ufficio — anima nobile — fa di tutto per evitare la condanna; ma la condanna esplose: dieci anni. La prigione: e incontro di Alice con una sguadrinella generosa. Dopo sei anni, libertà provvisoria: anche per la sguadrinella.

Il difensore d'ufficio — anima nobile — ama Alice: ma non parla. Si rivela con lo sguardo: si cava gli occhiali e guarda: a lungo. Lancio di muti e appassionati messaggi, con gli occhiali in mano. Alice si mette alla ricerca della figlia. Bussa all'ufficio di un poliziotto privato: il quale a sua volta bussa a quattrini. La poveretta non ne ha. Eccola, allora, in un tabarino malformato, sollecitare, con la sguadrinella, le sornie della clientela. Il giglio nel fango. Il poliziotto privato trova la bimba: la ha adottata un'onesta famiglia che compra per duemila dollari, il silenzio pubblico di quel privato ciurmatore. Alice viene a sapere e — tentazione non vinta! — rapisce la fanciullina. Processo numero due. Il pubblico ministero è inesorabile: è grasso e feroce; i signori giurati hanno paura. Ma il difensore — sempre quello — salva Alice, e la sposerà. La bimba preferisce restare con la vecchia famiglia. Singhiozzi universali: Alice, il signor presidente, il difensore, noi. Soltanto il pubblico ministero non piange. Lo aspettiamo fuori.

E. Ferdinando Palmieri

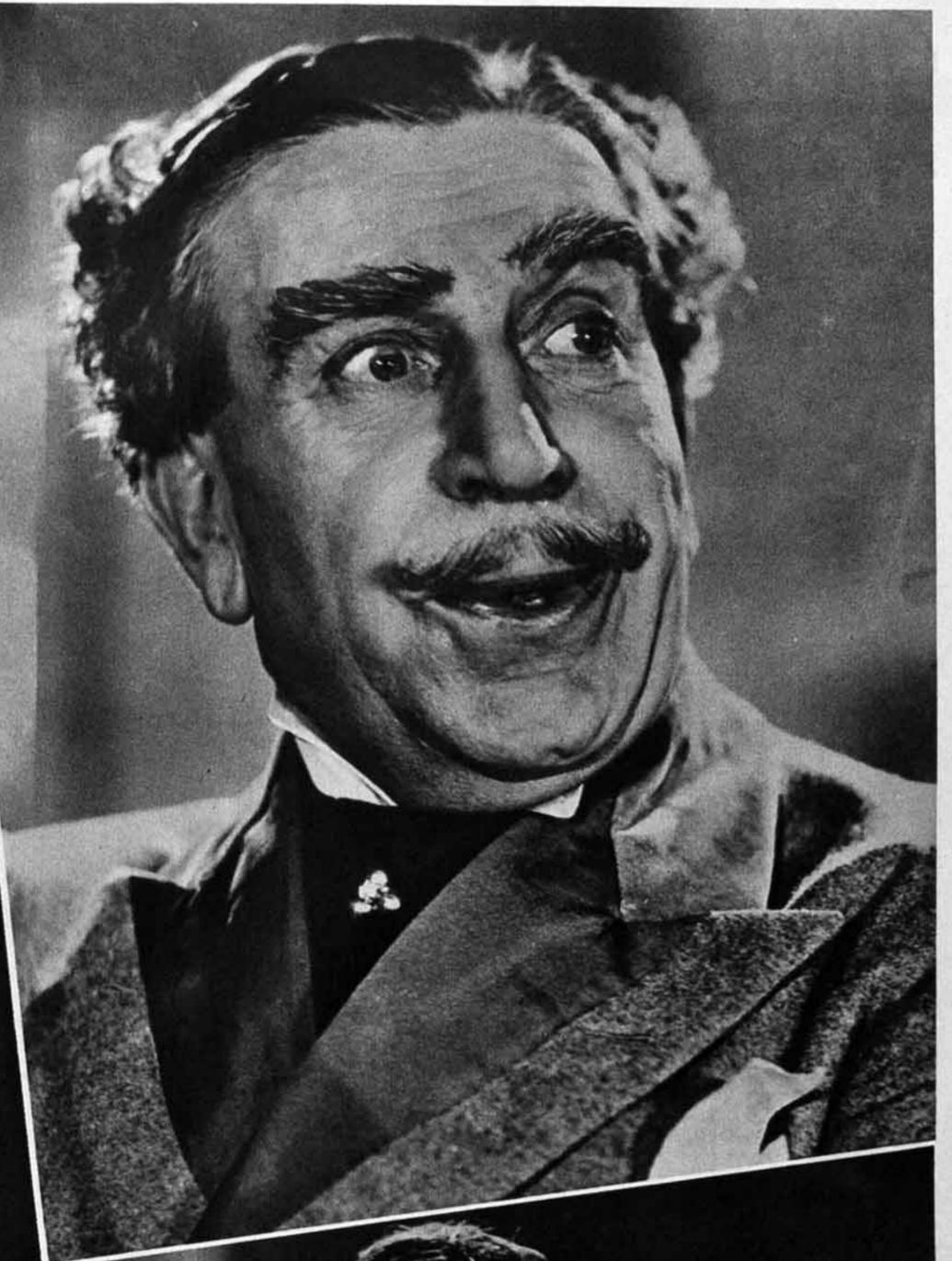
L'anima napoletana di Carmine Gallone è a casa sua in queste cinematografie musicali in cui da qualche tempo, con grande successo di popolarità e di cassetta, l'illustre regista ha impegnato, in Italia e in Germania, il più e il meglio della sua attività infaticabile. Gli ultimi tre grandi arazzi sonori ch'egli ha distesi sopra lo schermo — « Casta diva », « Giuseppe Verdi » e « Sogno di Butterfly » (premiati il « Verdi » e la « Butterfly », a Venezia l'anno scorso e quest'anno) — son tutti tramati d'azioni e di musiche in una specie di singolare concerto-quadro dove il piacere del pubblico è, in pari tempo, assicurato dalle linee e dai suoni. Occhio ed orecchio sono in pari tempo impegnati in questa particolarissima forma di spettacolo, nè sai chi abbia la maggior parte e la gioia migliore. Certo il regista regge con sicura mano — chè Gallone è inimitabile maestro dell'arte sua comune — questa egli voglia impiegare, — così l'uno come l'altro elemento del giuoco alternato dei fatti e dei canti. Sicché la fusione è completa, nè si potrebbe staccare gli uni dagli altri. Non si tratta, come in tanti film con largo contributo musicale, d'industriose pretesti per suonare o cantare. Musica e poesia qui son tutt'uno e nascono non dal pretesto ma dalla più rigorosa necessità, come nel melodramma. Ed è infatti una specie di melodramma cinematografico quello che Carmine Gallone ha inventato e di cui potrà anche, col tempo, perfezionare la formula. Due volte egli è entrato con impeto e passione nella biografia visiva di due grandi musicisti e la musica nasceva spontaneamente dagli eventi stessi di quelle due vite. Ma anche nella « Butterfly » l'aderenza tra argomento e musica è totale e spontanea. Nel « Sogno di Butterfly » un musicista giovane, Harry Peters, e una cantante bella, Rosa Belloni, s'incontrano in Italia e si amano. Ma il ragazzo pianista parte per ritornare. E la cantante, come la piccola Butterfly, aspetterà — avendo già in grembo il figlio venuto dall'amore, — quel ritorno. « E non le pesa, la lunga attesa... ». Ma proprio in questa attesa che si fa pavida e ansiosa, la giovane cantante interpreterà « Butterfly » al Comunale di Brescia, per la clamorosa rivincita dell'opera pucciniana dopo l'iniqua caduta alla Scala. E, tra scena e dietro scena, ecco che la vicenda riecheggerà tale e quale, poichè c'è quella sera, nel teatro, in un palco, anche il musicista che ha abbandonata la donna della lunga attesa. Di ritorno anche lui, come Pinkerton, l'ufficiale di marina dell'opera; ma di ritorno, dall'America, anche lui con un'altra donna al suo fianco: cioè sua moglie.

Si è molto discusso sul modo di fare dall'amore: non sappiamo se questo (cioè con barba finta e occhiali di vetro) sia poi il modo più consigliabile. Bisognerebbe chiederlo a Viarisio il quale, con grande astuzia, riesce ad entrare in una sartoria che sta per fallire e a salvarla; sposando per di più la disegnatrice che lo aveva allettato.

Ai nostri notissimi attori Enrico Viarisio, Luigi Almirante e Paolo Stoppa, si sono aggiunte due attrici altrettanto note in Francia: Colette Darfeuil e Jacqueline Prevot. Regista del film tratto da un soggetto di Achille Campanile, è C. L. Bragaglia.

Vice

Luigi Chiarelli



I principali interpreti de "Il documento": Ruggiero Ruggeri, Armando Falconi, Maria Denis e Maurizio D'Ancora

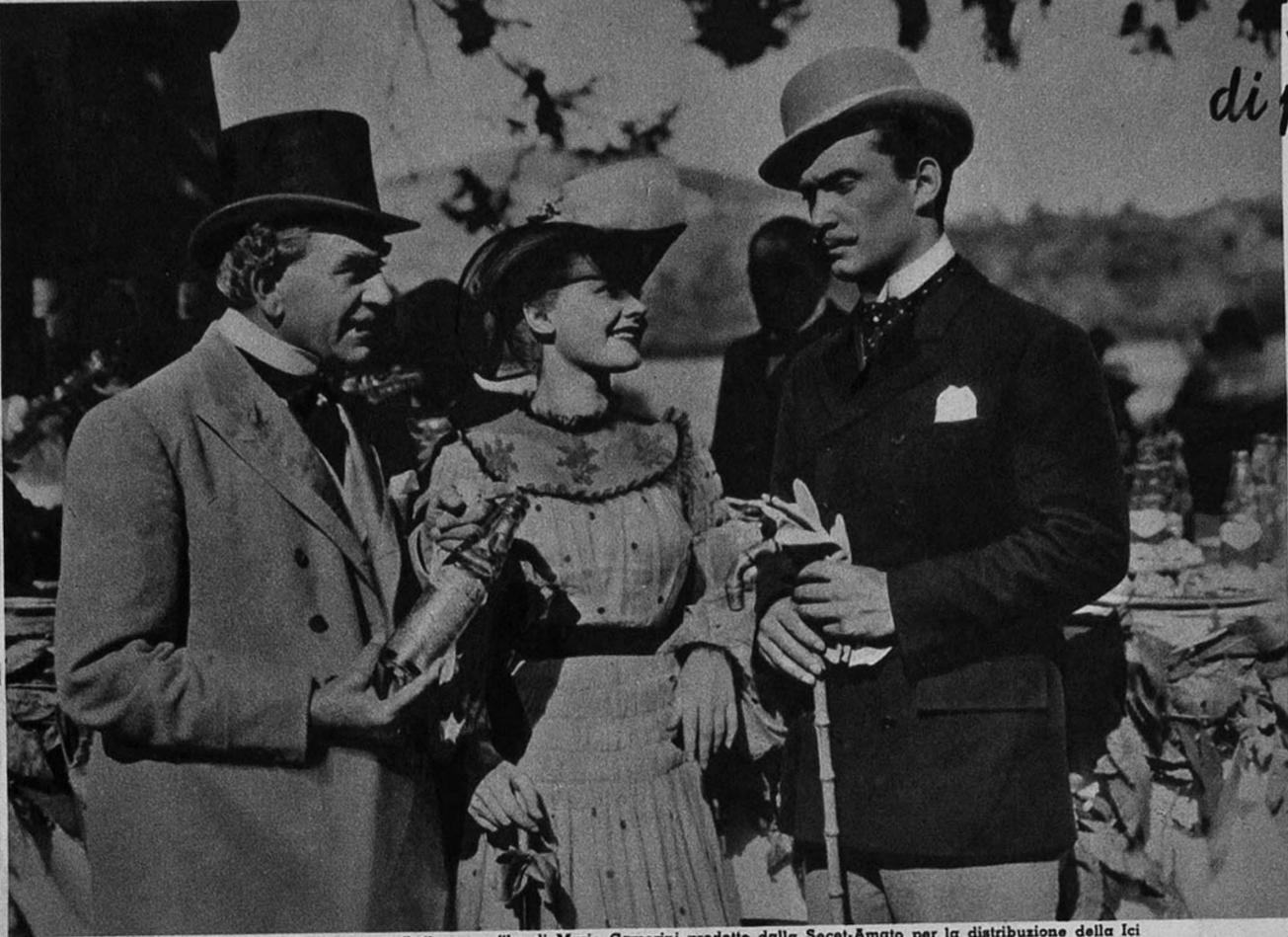
(Produzione Secet-Amato; esclusività Ici)

# COME ABBIAMO FATTO "IL DOCUMENTO"

## Parla il regista

Quando ho avuto in mano la commedia di Guglielmo Zorzi, ho capito subito che sarebbe stato un buon soggetto da film. Di cosa che io sia uno dei registi italiani più difficili da accontentare in fatto di soggetti e, in fondo, è proprio così. Il soggetto è la base del successo, sono stato sempre sicuro di questo principio: ecco perché ho sempre molto riflettuto prima di accettare un soggetto; ma, una volta accettato un soggetto, mi sono sentito entusiasta di quanto stavo per fare: la materia cinematografica di esso era già penetrata in me ed era diventata già una parte della mia esistenza, come il mio sangue stesso. Voglio dire che quando io mi metto a realizzare un nuovo film, esso è già in me dal primo fotogramma all'ultimo. Anche per questo io sono uno dei più calmi e tranquilli registi: perché so quello che devo fare. Naturalmente lo so fino a un ottanta o novanta per cento. Esiste anche nel mio lavoro una certa piccola percentuale d'imprevisto, di «chissàcomesarà», di «vedremo» e lo stesso *Documento* mi ha offerto più d'uno di questi imprevisti. La commedia di Zorzi mi piacque, pensai subito come dare luce sole aria agli interni obbligati dei suoi atti teatrali e vidi nella mia immaginazione molte belle scene. Questa storia dello stabilimento dell'acqua «Salus» si poteva benissimo portarla fuori, in un bell'esterno, colorito, movimentato, pieno di quel sapore ingenuo e dolce delle feste campestri di fine secolo. Gli interpreti?... Discutemmo a lungo sulle figure di secondo piano, e i protagonisti mi vennero subito agli occhi. Leandro, il maggiordomo filosofo, l'uomo retto, rigido e buono, non poteva non essere Ruggero Ruggeri, la cui schietta caratterizzazione di certi tipi sul teatro, m'aveva sempre sinceramente entusiasmato. E il commendatore Larussi, l'uomo senza scrupoli, un po' guascone, un po' tutt'offa, famoso per creare montature e imbrogli, ma sempre con stile, tanto che ha la mania di essere servito da un autentico maggiordomo e non sa decidersi, malgrado i baffi tinti, a capitolare di fronte alle belle fanciulle, non poteva non essere Armando Falconi. La contessina Luisa, divorziata di romanzi, innamorata, esaltata, pronta a sacrificarsi per amore del padre, fino a chiedere di farsi rapire, non aveva che pochissime attrici in Italia che potessero tradurla sullo schermo e fra queste Maria Denis, che infatti ha reso perfettamente il personaggio.

Così ho impegnato Maurizio D'Ancora, Lauro Gazzolo, Giuseppe Pierozzi, Arturo Bragaglia, spiegando a ciascuno il ruolo con la massima precisione. Tutto è andato così come avevo immaginato: il ritmo di lavoro è stato eccellente, tanto che le riprese sono terminate in soli ventotto giorni. E io non ho avuto un momento di stanchezza. Perfettamente organizzato, il film ha marciato rapidamente: gli attori si volevano bene, il lavoro è stato piacevole e



Una scena de "Il documento", il nuovo film di Mario Camerini prodotto dalla Secet-Amato per la distribuzione della Ici

## Il direttore di produzione

Per me non esistono il film facile e il film difficile. Esistono soltanto il film bello e il film brutto. Naturalmente non è raro il caso in cui un direttore di produzione si è trovato alle prese con un film brutto da fare e allora la fatica più importante è quella di farlo sembrare il meno brutto possibile. Esiste, però, qualche volta nella carriera del direttore di produzione, l'occasione di poter fare senza nessuna fatica un film bello. Naturalmente questa occasione è rara, ma c'è. Questa volta si chiama *Il documento*. A parte la simpatia ispirata subito dal soggetto ricavato dalla commedia di Guglielmo Zorzi, a parte il piacere di lavorare con un regista come Mario Camerini e con interpreti d'eccezione come Ruggero Ruggeri, Armando Falconi e Maria Denis, senza contare Maurizio D'Ancora, Lauro Gazzolo, Giuseppe Pierozzi; a parte il fatto che alla sceneggiatura, cioè alla fabbricazione a tavolino del futuro film, hanno collaborato nomi come Mario Soldati, Renato Castellani, Mario Pannunzio, Ivo Perilli, senza contare Mario Camerini, a parte tutto dico, un film organizzato e girato nel caldo e sereno settembre romano, può allettare qualsiasi direttore di produzione. Perché, vedete, il mestiere di direttore di produzione è fatto di una infinità di preoccupazioni di ordine meteorologico, finanziario, assicurativo, sindacale, ecc. Sembra curioso, ma è proprio così: il tempo bello è certe volte fattore essenziale nella produzione di un film. Questa volta tutto ha marciato divinamente bene: favoriti dal sereno, abbiamo potuto scovare per gli esterni di *Documento* angoli assolutamente nuovi sullo schermo. Per esempio: tutto lo splendido inizio del film così assolto, le cui riprese si sono svolte a qualche decina di chilometri da Roma, rappresentava certamente una vera preoccupazione per chi è abituato a organizzare coscientemente tutti i suoi film. La fortuna ci ha assistito. Pensate per un solo momento che cosa significherebbe spostare da Roma sia pur per poche decine di chilometri, oltre a tutti gli attori principali del film, una massa di mille persone. E questo è niente, poichè era necessario vestire e truccare tutte queste persone, trattandosi di un film in costume. Alle 5 del mattino partivano i primi autocarri e durante il viaggio una piccola banda di truccatori e parrucchieri, sarde e calzoli si dava attorno in modo che all'arrivo sulla località prevista, una percentuale delle comparse poteva già dirsi pronta.

Ma naturalmente le preoccupazioni di un direttore di produzione non si fermano qui. Lo sconosciuto imponente lavoro di predisposizione del da farsi si rivela ogni sera in un foglietto che il direttore di produzione affigge sulla porta del suo studio: «ordine del giorno». Dall'attrezzatura al macchinista, dalla sarta all'architetto, dal parrucchiere alla generica, dall'attore di primo piano al segretario, alla *script girl*, agli autisti, al magazzino della pellicola, agli operatori, ai fonici, il direttore di produzione è veramente il padrone assoluto e il responsabile primo dell'andamento di un film. Con tutte queste persone insieme egli deve parlare, discutere, schiarare parecchie volte al giorno senza contare le volte in cui deve distribuire un elogio o un rim-

## PARLANO GLI INTERPRETI

### Ruggeri Falconi La Denis D'Ancora

Adesso che «Documento» è finito e sta per essere sottoposto al vostro giudizio, mi coglie un sospetto: quello terribile, cioè, di essere il vero imbroglione della vicenda. Del resto, a questo riguardo, il mio fiero antagonista Armando Falconi non usa mezzi termini: «Ah! Leandro — mi dice al termine del film — quale magnifico mascazone sareste stato... se tu non fossi quella persona onesta che sei!».

Non si tratta di un gioco di parole, ma della vera morale del film. Io sono onesto, è vero: sono il fedele maggiordomo Leandro, unicamente preoccupato di difendere il conte Sabelli e la contessina Luisa dalle trame insidiose tessute da un terzetto di lestofanti: ma a quanti imbrogli ed a quante finzioni ho dovuto ricorrere per riuscire a proteggere gli amati padroni e per riuscire a redimere Larussi e soci!

I miei amici Mario Camerini, Maria Denis e Armando Falconi vi dicono, per loro conto, di che si tratta. Io sono un vecchio servitore che ha trascorso tutta la sua vita nella casa del conte Sabelli, che ha visto nascere la contessina Luisa, che non ha mai frantumato una tazzina da caffè. Molti anni sono trascorsi e la fortuna del mio padrone è stata inghiottita dalle speculazioni sbagliate. Al suo servizio non ritorno, incidentalmente, che in occasione di un ricevimento offerto alle autorità dei dintorni dagli organizzatori di una certa trappoliera basata sullo sfruttamento delle sorgenti di acqua «Salus». Qui conosco Larussi, un abile filibustiere che, in compagnia di altri due amici del suo stampo, sta combinando l'ennesima truffa ai danni del conte Sabelli, ormai al termine delle sue risorse.

L'imbroglione mi vuole al suo servizio, ed io, benché a malincuore, accetto. La mia esistenza, da serena che era, diventa un inferno. Larussi è un uomo volgare, che tiene la forchetta con la destra, legge a tavola e si pulisce le scarpe con preziose tendine. Nè è tutto: egli riceve in casa, a tutte le ore, tipi strani e sospetti la cui raccomandabilità, sotto il punto di vista della morale, è scarsissima.

Per caso apprendo, una notte, l'esistenza di un terribile documento che, consegnato al Procuratore del Re, ridurrebbe l'azzecaggarbugli ed i suoi degni compari in un tetto carcere. Ecco l'arma: l'arma che mi si offre per stroncare sul nascere le macchinazioni del terzetto! Se essi sospetteranno che il documento è nelle mie mani, non potranno più agire, dovranno piegarsi al mio volere, rinunciare alla macchinazione infernale che avevano progettato ai danni del conte Sabelli. Il che accade puntualmente.

Ad ogni tentativo di Larussi, non ho infatti che da agitare lo spauracchio del documento per fermare il bel tipo alle soglie della delinquenza. In queste situazioni, una mia semplice frase basta ad agghiacciare: «Saprò come regolarli...». Inutilmente egli mi offre villani e somme favolose per riavere la carta che minaccia di bloccare il meccanismo di tutto l'imbroglione: fermo ed incrollabile, resisto sulle mie posizioni.

In casa riappare, per un momento, la contessina Luisa. La fragile fanciulla che ho visto nascere viene ad offrire a Larussi il sacrificio della sua fiorente giovinezza in cambio della salvezza di suo padre. Da quel buon maggiordomo che sono, origlio alle porte e colgo le frasi salienti del drammatico colloquio. E quando l'eroica giuocetta che ha letto «Amore infranto» e «Piccola capinera» si dichiara pronta a partire col vecchio ipocrita dai baffi tinti, intervengo ancora una volta: «Il documento, il documento...». La contessina ama «Pallino», onesto e

timido giovane: lui dovrà sposare, non l'imbroglione Larussi! La ribellione e le proteste di quest'ultimo non hanno importanza per me. Se non vorrà essere ospitato in un reclusorio, egli dovrà piegarsi al mio volere, aiutare il conte Sabelli, rinunciare a tutte le bricconate alle quali si è dedicato finora, per avviarsi, finalmente, verso una vita di lavoro e di onestà.

Armando Falconi

Come insidiatore di virtù femminili, come ammazzacuori irresistibile e sperimentato da lunghi anni di intensa carriera, come dongiovanni al quale è vano opporre resistenza, credo di aver dato, almeno sullo schermo, un numero di prove sufficienti, così da rendere superflua un'ennesima dimostrazione delle mie arti sottili di corteggiatore ostinato e fortunato.

Vi dirò, amici miei, che di questa immeritata fama d'impenitente scapestrato che i film mi hanno inflitto, comincio ad essere francamente seccato. Non è divertente, a conti fatti, essere gratificati di continuo con appellativi che più si addicono, per la loro vezzosità, a giovinetti più... giovinetti di me. Rubacuori di qua, rubacuori di là: basta, per tutte le balene dell'Oceano Indiano! Ho messo da tempo il dente del giudizio e non è proprio vero che io mi abbandoni a tutte le scappatelle che mi attribuiscono i maligni. La maturità ha placato la mia sete di avventure e le giovinette, adesso, possono tranquillamente appoggiare le testoline sul mio petto, sicure di trovarvi soltanto un appoggio affettuosamente paterno e disinteressato.

E' stato, quindi, un vero piacere per me quando, la prima volta, Mario Camerini m'intrattene sulla parte che mi sarebbe toccata in questo film «Documento» che ora viene sottoposto al vostro benevolo giudizio.

— Vedi, mio caro Armando — mi disse — è ora che tu la pianta di far collezione di cuori femminili spezzati. Al mondo non esistono soltanto le mete amoroze. Vi sono anche gli affari...

— Gli affari? — Quello dell'acqua «Salus» per esempio. Tu smetti d'inseguire tutte le gonnelle che incontri e, nel mio film, imbastisci una colossale speculazione sull'acqua miracolosa che sgorga nelle tenute del conte Sabelli. Con altri due farabutti della tua tempra, organizzi un complicato imbroglio che, nei tuoi malvagi piani, ti dovrà dare ricchezza e conferire un notevole lascio mondano.

— Ma ti par questa una carriera che un uomo serio ed onesto come me possa intraprendere ad un'età che non è più quella dello caramello e del cavallo a dondolo? Farabutti non si diventa: si nasce...

— E' uno dei tanti luoghi comuni, caro Armando. Con un briciolo di buona volontà — la centesima di quella che abitualmente impieghi per conquistare le donne — tu riuscirai ad essere in «Documento» uno splendido mascazone.

Camerini aveva perfettamente ragione. Per essere un mascazone, in «Documento» sono un mascazone! Non si potrebbe davvero chiedere di più e di meglio al commendatore Larussi, il personaggio.

Armando Falconi

Questo Larussi è un pittoresco imbroglione dai baffi tinti e dall'instancabile attività dongiovannesca che, dopo aver defraudato mio padre d'ogni avere con truffe e raggi, premedita di farmi sua. Ed ecco affacciarsi, a questo punto, il compito di cui vi parlavo poc'anzi. Larussi domina le sorti del conte Sabelli. Se io cederei alle sue brame ed accetterò di sposarlo, mio padre sarà salvo... E' la storia dolorosa della «piccola capinera» che rivive nella realtà. Ubbidendo all'imperativo del sacrificio di cui si discorre nel quarto capitolo del libro del Somigliana, mi dichiaro disposta a con-

Sono profondamente grato a Mario Camerini di avermi affidato una parte di primo piano nel suo film «Documento». E gli sono grato per due ragioni ugualmente importanti: quella, cioè, di avermi offerto l'opportunità preziosa di recitare sotto la sua direzione, e quella di avermi affidato un pittoresco personaggio che aderisce perfettamente al mio stile interpretativo.

Veramente fortunato può dirsi l'attore compreso nella distribuzione di un film di Mario Camerini: egli viene a trovarsi nelle privilegiate condizioni dell'allievo affidato ad un maestro d'eccezione, sensibilissimo ed attento anche alle minime sfumature. Sotto questo aspetto, la scuola del regista di «Documento» mi è riuscita molto istruttiva. Camerini ha saputo veramente imprimere ai miei gesti ed alla mia dizione il marchio del suo inconfondibile stile.

Il personaggio che interpreto nel suo film è quello dell'ingegnere Pezzini, più conosciuto sotto il nome di «Pallino», un tipo di sentimentalone che indossa i panni un po' buffi che furono di gran voga nel 1890. Dato l'uso e l'abuso che di questi rubacuori fine di secolo si è fatto in cinematografo, non era difficile trasferire il personaggio dalla realtà umana al grottesco della caricatura. La continua vigilanza di Camerini ha fatto sì che l'inconveniente fosse evitato.

Dopo avere interpretato «Documento», ho dovuto dolorosamente convincermi come oggi non si sappia più tessere un idillio perfetto. Forse la colpa è anche un poco delle fanciulle; e spesso l'aridità del nostro cuore è una diretta conseguenza di quella emancipazione che ha loro sottratto i tesori della grazia e dell'ingenuità.

### Maurizio D'Ancora

«Documento» è la pittura arguta e delicata di un mondo non troppo lontano dal nostro amore. E' Leandro, il fedele maggiordomo di Casa Sabelli, l'affezionato servitore che mi ha visto nascere e vuol vedermi felice. Egli possiede, anzi, veramente non possiede, un misterioso documento che, presentato alle autorità, potrebbe mandare in galera Larussi e i suoi complici. Ed è proprio agitando lo spauracchio della terribile busta gialla, che Leandro riesce a ricondurre il terzetto dei farabutti sulla fiorita strada della bontà.

«Documento» è la pittura arguta e delicata di un mondo non troppo lontano dal nostro amore. E' Leandro, il fedele maggiordomo di Casa Sabelli, l'affezionato servitore che mi ha visto nascere e vuol vedermi felice. Egli possiede, anzi, veramente non possiede, un misterioso documento che, presentato alle autorità, potrebbe mandare in galera Larussi e i suoi complici. Ed è proprio agitando lo spauracchio della terribile busta gialla, che Leandro riesce a ricondurre il terzetto dei farabutti sulla fiorita strada della bontà.

«Documento» è la pittura arguta e delicata di un mondo non troppo lontano dal nostro amore. E' Leandro, il fedele maggiordomo di Casa Sabelli, l'affezionato servitore che mi ha visto nascere e vuol vedermi felice. Egli possiede, anzi, veramente non possiede, un misterioso documento che, presentato alle autorità, potrebbe mandare in galera Larussi e i suoi complici. Ed è proprio agitando lo spauracchio della terribile busta gialla, che Leandro riesce a ricondurre il terzetto dei farabutti sulla fiorita strada della bontà.

Armando Falconi

«Documento» è un titolo, un bel titolo nobiliare: sono la fragile contessina Luisa Sabelli, sognante immagine della fanciulla fine secolo e sensibilissima lettrice di romanzi nei quali il Somigliana e il Mucicchi, autori mai esistiti ma pieni di delicatezza, esaltano il meraviglioso spirito di sacrificio delle giovani ereditiere. Le pagine 125 e 234 di «Amore infranto» e «Piccola capinera» portano le tracce indelebili delle mie lacrime...

In «Documento» ho anche una parte. E questa mi pare più importante. Vi confesserò che, dopo aver interpretato questo delizioso film di Mario Camerini, ho eretto nel mio cuore un piccolo monumento al regista. A lui, infatti, debbo la gioia e la soddisfazione di avere, forse per la prima volta nella mia breve carriera di attrice, interpretato una «vera» parte. Molto spesso, nel film, le donne hanno una funzione puramente decorativa. Rallegrano con la loro diletta presenza lo spirito, regalano una gioia breve ma intensa agli occhi, e poi scompaiono, creature di lusso che misurano la bontà di quella che giudicano un'«interpretazione» dal numero dei primi piani nei quali si esibiscono.

In «Documento», invece, la contessina Sabelli ha un carattere ed un compito. Il carattere è quello consueto alle fanciulle che festeggiano il loro ventesimo compleanno nel 1900. Come contessina Luisa, albergo nel mio animo mille fantasticherie romantiche, inganno con piccole e veniali bugie la mia istituzione francese, arrossisco con estrema facilità, mi esalto alla lettura della storia di Renée la «piccola capinera» e sogno l'arrivo nella mia vita di un Principe Azzurro. Per le fanciulle di questo tipo, i miei nonni ed i vostri palparono d'amore, sospirarono nei «tramonti violetti» e scrissero poesie.

Interpretando «Documento», ho dovuto — ogni mattina, al mio arrivo a Cinecittà — lasciare in camerino tutti i miei tic di ragazza novecento per diventare la bionda e timida contessina Luisa del 1890. Nei primi giorni è stata una fatica imbroglione: la parrucca non aderiva ancora perfettamente alla mia testa, l'abito lungo e scacchetti al mio corpo e la parte al mio temperamento piuttosto ribelle. Poi, quasi insensibilmente, gli amorevoli insegnamenti di Mario Camerini hanno compiuto il miracolo ed ho imparato ad amare d'intensissimo amore questa cara ragazza vissuta nel tempo sentimentale e bizzarro dei fanali a gas e dei tram a cavalli.

Perché la Luisa di «Documento» è davvero un'adorabile fanciulla. Figlia di un nobile signore obbligato da una crisi finanziaria ad ipotecare l'avita dimora, il suo cuore batte più intensamente quando appare l'ingegnere Pezzini, confidenzialmente chiamato «Pallino». Non sorridete, di grazia: «Pallino» è un bravo giovane, in tutto degno del mio affetto, che si è visto appioppare quel ridicolo nome per avere inventato una certa chiusura automatica delle bottigliette d'acqua «Salus». Il suo cuore è nobile, i suoi propositi onesti. Egli non sogna che la mia felicità. Ma c'è il commendatore Larussi...

Questo Larussi è un pittoresco imbroglione dai baffi tinti e dall'instancabile attività dongiovannesca che, dopo aver defraudato mio padre d'ogni avere con truffe e raggi, premedita di farmi sua. Ed ecco affacciarsi, a questo punto, il compito di cui vi parlavo poc'anzi. Larussi domina le sorti del conte Sabelli. Se io cederei alle sue brame ed accetterò di sposarlo, mio padre sarà salvo... E' la storia dolorosa della «piccola capinera» che rivive nella realtà. Ubbidendo all'imperativo del sacrificio di cui si discorre nel quarto capitolo del libro del Somigliana, mi dichiaro disposta a con-

Armando Falconi



Giuseppe Amato

provero, firmare una infinità di buoni, accelerare quando si può il ritmo di lavoro. Poichè nessun altro come il direttore di produzione conosce fino a qual punto è vero che il tempo è moneta. Agli ultimi giorni di lavorazione, quando sul vasto piano di produzione che è affisso sulla parete del mio ufficio ogni volta che comincio un film, si sono già andati susseguendo i freghi rossi sul lavoro eseguito, una specie di smania mi prende di porre la parola fine a tutto il film. Penso con infinita nostalgia agli intervalli di riposo fra un film e l'altro e mi riprometto con tutte le forze di approfittarne in pieno almeno questa volta. Ma vi confesso che la prima mattina di «vacanza», la prima mattina in cui tutto il film non è che un ammasso di rotolotti di pellicola che passano rapidamente nelle mani del montatore, mi sento mancare qualcosa.

Armando Falconi



Mario Camerini

quindi breve; direi che abbiamo tutti lavorato sorridendo.

E non ci sono, credo, migliori condizioni per lavorare.

A questo punto vorrete chiedermi in quale film io e i miei collaboratori abbiamo più sinceramente sorriso. Lasciate che rifletta un momento prima di rispondere. Ricordo *Figaro e la sua gran giornata* e la serenità di quel ritmo di lavoro, ma forse ne *Gli uomini che maculano l'atmosfera* era più carica di buonumore. Certo *Darò un milione* ha superato anche quel film, ma *Il signor Max* ha superato *Darò un milione*. A sua volta, il sorriso nel lavoro è stato più vivo e cordiale in *Batticuore*, ma — e lo dico con la più schietta sincerità — *Il Documento* ha superato anche *Batticuore*...

Mario Camerini

Mario Camerini

Giuseppe Amato

# PARLANO I PRODUTTORI

## 2. - Alfredo Proia

Per avere notizie sulla produzione Generalcine, ci siamo recati in Via Vicenza, N. 29, nella bella nuova sede di questa grande organizzazione cinematografica di produzione e noleggio, che, fondata dal compianto on. Carlo Roncoroni, è ora guidata dal suo Consigliere Delegato commendatore Alfredo Proia.

Abbiamo trovato il comm. Proia tutto intento al suo lavoro, a ricevere produttori, artisti, sceneggiatori, registi: a tessere, cioè, nuove combinazioni finanziarie ed artistiche per organizzare la produzione destinata all'anno cinematografico 1940-41, mentre i numerosi uffici da lui dipendenti lavorano alacremente per il lancio e lo sfruttamento del programma dell'anno cinematografico testé iniziati.

— Che cosa ci potete dire — gli abbiamo chiesto — dei progetti che ha la Generalcine?

— La Generalcine, anche prima che si verificasse la serrata delle case americane, aveva rivolto ogni sua attenzione per dare alla produzione italiana un ritmo sempre più intenso, che le permettesse di fronteggiare, per una quota sempre più elevata, il fabbisogno annuale delle nostre sale cinematografiche, che, mercé i saggi provvedimenti governativi, vanno aumentando sensibilmente di numero in tutte le regioni. Dopo la costituzione del Monopolo, la serrata delle case americane e gli opportuni incoraggiamenti finanziari dati con vera larghezza dal Governo Fascista, la Generalcine non ha dovuto che applicare il suo programma, promuovendo, incitando e assistendo in diverse forme la produzione italiana. Furono infatti chiamate a raccolta le più note case di produzione italiane, fra le quali ricordo l'Astra Film, il Consorzio Icar, la Diana Film, la Era Film, l'Amato, la REF, la Faro, ed altre. Con queste case, si è svolto un intenso lavoro di collaborazione e la Generalcine, assecondata efficacemente da Cinecittà, ha dato il suo contributo all'esame e alla scelta dei soggetti, alla sceneggiatura di ogni film, alla migliore distribuzione degli attori, delle attrici e dei registi, alla scelta della musica, all'organizzazione insomma di ogni episodio produttivo, in modo che i film, rappresentassero, anche qualitativamente, un passo innanzi per la nostra cinematografia. Naturalmente, la Generalcine, oltre a questa collaborazione tecnica, ha dato ad ogni produttore una larga assistenza finanziaria, ed ha assicurato, con la vasta rete della sua organizzazione nazionale, (ben 14 Agenzie nelle principali città italiane, e persino una ottima Agenzia all'Asmara recentemente inaugurata) il lancio e lo sfruttamento dei film del suo programma.

— Quali risultati vi ripromette da questo veramente interessante lavoro di organizzazione?

— Debbo dirvi subito che sono veramente soddisfatto di quanto abbiamo ottenuto. Vi basti sapere che per quest'anno la Generalcine comprende nel suo programma ben 18 film italiani, un numero cioè di gran lunga superiore a quello delle altre case noleggiatrici. Il complesso di questi film è oltremodo vario ed attraente, sia dal punto di vista artistico che da quello spettacolare. Ve li accenno: *Abuna Messias*, con Pilotto, Ferreri, e Giori per la regia di Goffredo Alessandrini, è una magnifica esaltazione dell'apostolato africano del Cardinale Guglielmo Massaia, il più grande precursore della nostra conquista imperiale africana; *Grandi magazzini* con la Norris e De Sica e la regia di Mario Camerini; *Castelli in aria* con Lilian Harvey e De Sica e la regia di Augusto Genina, *Traversata nera* con Ferreri, Pilotto e Carnera e la regia di Domenico Gambino, un giallo di straordinario interesse; *Bionda sottobosco* con Vivi Gioi, Viarisio e Porelli e la regia di Camillo Mastrocinque; *Montevergine* con Nazzari, Leda Gloria e Grasso e la regia di Campogalliani; *Trappola d'amore* con Porelli e la Candiani; *Villa Paradiso* con Mino Doro e Luisa Ferrida; *Casa lontana* con Beniamino Gigli (film che sarà seguito da un altro lavoro con lo stesso Gigli), *Piccolo Re* con Evi Maltagliati; *Musica di sogno* con Gigli, la Cebotari e Giachetti; *Ardati Civili* con Guido Celano e Olivieri, regia di Domenico Gambino, movimentata esaltazione del valore del nostro corpo pompieristico; *Leggenda azzurra* con Talia Volpiana e Grasso; *La notte delle baffe* con Nazzari e Dria Paola; *Capriccio veneziano* con Pilotto, Evi Maltagliati, Porelli, per la regia di Pratelli, e la supervisione di Luigi Freddi.

— E' un gruppo imponente e vario.

— Certamente: il gruppo è vario per l'indole dei soggetti e per il complesso artistico di ogni film, e la Generalcine è orgogliosa di poter registrare che i due film di questo gruppo che sono stati proiettati alla Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia hanno ottenuto il più ambito dei successi. *Abuna Messias* è stato infatti premiato con la Coppa Mussolini e *Montevergine* ha conquistato la coppa del P.N.F.

— Oltre ai film italiani, la Generalcine ha film esteri nel suo programma di quest'anno?

— Sì: ne ha un bel gruppo della R.K.O. la casa americana la cui produzione ha raccolto già così largo favore in mezzo al pubblico italiano. Quest'anno la Generalcine offre film come: *Condannate*; *Ultimo volo*; *Una donna in gabbia*; *Una ragazza fortunata*; *Un povero milionario*; *Con l'aiuto della luna*; *Gioia d'amore*; *Vacanze d'amore*. A questa produzione americana si deve aggiungere l'altra notevole produzione estera, francese inglese e tedesca, che la Generalcine, per le sue vaste relazioni di affari, può assicurare alle sale cinematografiche italiane. Permettete, poi, che vi dica che nessun'altra casa ha, come la Generalcine, un vasto repertorio, ottimo sotto tutti i punti di vista, di fortunate ed attese « riprese », giacché figurano in esso oltre a quel vero colosso dei cartoni animati cinematografici che è *Biancaneve e i sette nani*, i film italiani che hanno avuto in passato il più grande successo come *Lu ciano Serra, pilota*, e i film di Angelo Musco che furono a suo tempo prodotti direttamente da me, insieme all'ottimo amico comm. Liborio Capitani; senza citare gli



Una bella e intensa espressione di Micheline Presle, protagonista di "Jeunes filles en detresse" ("Ragazze in pericolo"), il film che tanto successo ha avuto alla recente Mostra di Venezia. (Distribuzione Lux - Torino).

# Romanticismo e cotolette

*Due colonne al vino bianco - Occhi nel piatto e cuori nella tormenta - Silvia Manto nuova diva - Jumo che sale dal brodo - Siamo tutti scolarotti che scriviamo madrigali alla lavagna*

— Purché non si parli di cinema. D'accordo?

— D'accordo. Poi, si sa, succede come alla farfalla che gira attorno al lume.

— Alla salute, commendatore. — Alla salute della nuova diva.

E, dalli e dalli, alla salute del Presidente, del Direttore di Produzione, dell'avvocato, della mamma della diva o — che so io? — della nonna, erano le bottiglie vuote nel secchio ghiacciato a mostrare l'etichetta: 1931. Che Dio vi benedica, conte Spalletti, il vostro vino è deizioso.

— Non bere troppo che ti fa male — disse la mamma della diva alla figliola che socchiudeva gli occhi e diceva « cincin » tenendo il bicchiere col minuccio alzato.

— Semel in anno licet insanire — ripose come se niente fosse la bella diva dillostando stupori, umiliando commentati e facendo confondere la mamma.

Io mi vergognavo un po', lo confesso. Il ristorante era infatti troppo di lusso per me e per di più dagli altri tavoli tutti ci guardavano con curiosità sfacciata ascoltando, in un enorme silenzio, i nostri discorsi cinematografici che risuonavano per la sala sproorzionalmente. Inoltre avevo sempre alle mie spalle tre o quattro camerieri (uno dei quali col capelli bianchi) indaffaratisissimi ad assestarmi il piatto o a raccogliermi la salvietta o a portarmi i grissini e a disturbarmi, in ogni caso, con le loro eleganti premure. Il disagio era infine aumentato dall'impressione che la diva si fosse accorta che non so mangiare il pollo e che quei camerieri maligni giudicassero fesserie tutte le cose che dicevo.

— Ora non ricordo più niente di quel che si è detto a tavola. Forse la colpa di tale smemorata non è tutta mia. Scuote se insisto che Dio vi benedica conte Spalletti il vostro vino è deizioso.

— Eppure a tavola si parlava, se non erro, di cose importanti e si facevano

altri come *Re burlone*, *Felicita Colombo*, *Napoli d'altri tempi*, ecc. che il pubblico rivede sempre volentieri. Ma questo non basta: la nostra produzione, mentre vi parlo, sta attuando e preparando film di notevolissima importanza che faranno parte del programma dell'anno venturo.

— Predisponete quindi già il programma per il 1940-41?

— Sicuro, perché penso che sia questo un momento eccezionalmente favorevole anche per la cinematografia italiana, data l'inertza cui sono costrette in questo campo alcune nazioni impegnate con la guerra. Non vorrei venir meno al necessario riserbo dovuto alle iniziative che non sono del tutto perfezionate; ma posso assicurarvi che la Generalcine per suo conto marcia con gran

acute osservazioni (almeno così mi sembrava).

Ma tant'è. Adesso ho le idee nella nebbia e non riesco a connettere le impressioni della simpaticissima e familiare serata. Una intervista al vino bianco, perdonatemi Campogalliani: io vi ho tradito.

Sotto la lampada bassa, nella notte noiosa, ora questi fogli restano bianchi e se, per avventura, la penna mi prendesse la mano, contaminerei quel candore con una scritta orribile (perdonatemi tutti): abbasso il cinematografo.

\*\*\*

Si festeggiava una nuova casa, un nuovo film, una nuova diva e una nuova compagnia. Non poteva continuare così, così l'inosabile.

— Cameriere, volete avere la compiacenza di andarsene da qui di dietro, ché mi disturbate.

Respirai. Fui attentissimo a ogni gesto e a ogni moto inferiore dei miei simpatici commensali.

— La casa si chiama Adria — disse il Presidente, — abbreviativo di Adriatico.

— L'amarissimo, — precisò la bella diva guardandosi attorno con culturale disprezzo.

— La diva si chiamerà Silvia Manto, abbreviativo di Mantovani, — disse il direttore di produzione.

— Il regista sarà il nostro caro Campogalliani, abbreviativo di Campogalliani.

— E il film?

— S'intitolerà « Cuori nella tormenta ».

— E tutti tacquero, gli occhi nel proprio piatto, pensando al cinema.

\*\*\*

Silvia Manto, strana e bella creatura dall'anima accesa e dalle calde espressioni, guarda il fumo che sale dal brodo. Adesso è diva, la vita stessa sembra tutta nuova, stupenda, divina. « Prigioniera del domani e della gloria » le hanno scritto. L'avvenire è tutto sole. Il cuore batte forte. Certo è stata una mano sicura quella che l'ha salvata

dalle grinfie del drago. Che voli di rondini, adesso, e quanti sogni d'oro! Era una brava ragazza, buona compagna fra buoni compagni. Quattro anni di Centro Sperimentale, lunghissimi. Silvia, rimembri ancora del tempo della tua vita mortale... E Silvia guarda il fumo che sale dal brodo e pensa alla sua nuova giornata. Alle 6 del mattino, al galoppatoio, l'aspetta Fulvo, bestia stupenda. Si respira a pieni polmoni; che odore di pino; buongiorno marchese. E, oplit, salti agli ostacoli fino alle dieci. Poi lo spumoso supplizio del parrucchiere De Luca e quello tremendo di Guendalina la massaggiatrice. « Prima norma, conservare la linea » dice sempre Guendalina, donnone enorme; e giù colpi e pizzicotti e scappellottini e manipolazioni violente. « Sembra che stiate facendo la pasta per gli gnocchetti » dice la mamma della diva scrollando il capo con malinconia. (Povere dolci mammine delle dive! Ispirano gran tenerezza, e si vergognano di essere donne all'antica, e si sentono inutili, piccole piccole di fronte a figlie così grandi, così gloriose).

— Aldo Tonti, l'operatore di « Abuna Messias » — disse Campogalliani.

— E gli altri attori?

— Fosco Giachetti, l'eroe di « Carmen fra i rossi » e Camillo Pilotto, l'Abuna Messias.

— Per aspera ad astra! — esclamò ad un tratto Silvia Manto, seguendo il corso dei suoi pensieri e mortificando di nuovo i commensali.

La fantasia si fermò. Si trattava soltanto di scrivere. Mi vidi scolarotto tra tanti amici e colleghi. Una bella diva, luminosa come una fata, era sulla cattedra e minacciava con la bacchetta magica. Sembrava assegnasse il compito che poi avrebbe corretto con la matita rossa e blu. Metteva i critici in castigo. Giornalisti e scrittori recavano articoli, interviste e volumi. Avevano tutti i calzoncini corti e il grembiolino così nome sul petto. Signora maestra, permettete? Alzavano due dita per andare di là. I più indispettati, di nascosto incidavano sui banchi frasi sconvenienti. Diego Calcagno, primo della classe, alla lavagna insegnava ai compagni come si scrivono i madrigali.

— Signorina, a che cosa pensate?

— A niente, — rispose la bellissima diva; e invece pensava a tutto.

— Chi sarà l'operatore? — domandai al regista.

— Aldo Tonti, l'operatore di « Abuna Messias » — disse Campogalliani.

— E gli altri attori?

— Fosco Giachetti, l'eroe di « Carmen fra i rossi » e Camillo Pilotto, l'Abuna Messias.

— Per aspera ad astra! — esclamò ad un tratto Silvia Manto, seguendo il corso dei suoi pensieri e mortificando di nuovo i commensali.

La fantasia si fermò. Si trattava soltanto di scrivere. Mi vidi scolarotto tra tanti amici e colleghi. Una bella diva, luminosa come una fata, era sulla cattedra e minacciava con la bacchetta magica. Sembrava assegnasse il compito che poi avrebbe corretto con la matita rossa e blu. Metteva i critici in castigo. Giornalisti e scrittori recavano articoli, interviste e volumi. Avevano tutti i calzoncini corti e il grembiolino così nome sul petto. Signora maestra, permettete? Alzavano due dita per andare di là. I più indispettati, di nascosto incidavano sui banchi frasi sconvenienti. Diego Calcagno, primo della classe, alla lavagna insegnava ai compagni come si scrivono i madrigali.

— Signorina, a che cosa pensate?

— A niente, — rispose la bellissima diva; e invece pensava a tutto.

— Chi sarà l'operatore? — domandai al regista.

— Aldo Tonti, l'operatore di « Abuna Messias » — disse Campogalliani.

— E gli altri attori?

— Fosco Giachetti, l'eroe di « Carmen fra i rossi » e Camillo Pilotto, l'Abuna Messias.

— Per aspera ad astra! — esclamò ad un tratto Silvia Manto, seguendo il corso dei suoi pensieri e mortificando di nuovo i commensali.

La fantasia si fermò. Si trattava soltanto di scrivere. Mi vidi scolarotto tra tanti amici e colleghi. Una bella diva, luminosa come una fata, era sulla cattedra e minacciava con la bacchetta magica. Sembrava assegnasse il compito che poi avrebbe corretto con la matita rossa e blu. Metteva i critici in castigo. Giornalisti e scrittori recavano articoli, interviste e volumi. Avevano tutti i calzoncini corti e il grembiolino così nome sul petto. Signora maestra, permettete? Alzavano due dita per andare di là. I più indispettati, di nascosto incidavano sui banchi frasi sconvenienti. Diego Calcagno, primo della classe, alla lavagna insegnava ai compagni come si scrivono i madrigali.

— Signorina, a che cosa pensate?

— A niente, — rispose la bellissima diva; e invece pensava a tutto.

— Chi sarà l'operatore? — domandai al regista.

— Aldo Tonti, l'operatore di « Abuna Messias » — disse Campogalliani.

— E gli altri attori?

## CONTRABBANDO

# Quarto "amore eterno" di Greta

Il velo di suggestivo mistero steso sulla esistenza di Greta Garbo è un velo abbastanza trasparente che ne lascia scorgere le fasi e ne rende più affascinanti i contorni. Medagliette e coroncine d'alloro dovrebbero essere offerte a chi, per primo, ebbe l'idea sublime di imporre alla « divina » la straordinaria trovata pubblicitaria del riserbo e della discrezione.

Il famoso « ti-vedo-e-non-ti-vedo » psicologico di cui si avvolge l'attrice svedese, rappresenta quanto di più geniale si sia escogitato in questi ultimi anni in materia di lancio di attrici. Questo per i cosiddetti « fan » — leggi « fanatici » — usa a non guardare tanto per il sottile. Nella realtà delle cose, poi, non è indispensabile essere Pico della Mirandola per scoprire la chiave che risolve il suo rebus.

\*\*\*

Gli amori, per esempio. Greta Garbo — e, per lei, i suoi agenti pubblicitari — della vita sentimentale non discorre affatto, o, se decide di parlarne, lo fa con il rituale accento misterioso. Questo non impedisce, tuttavia, che gli spensierati giornalisti americani dedichino all'argomento colonne intere di stampa.

A volta a volta, Maurizio Stiller — il lungo svedese che inventò il mito della Garbo —, John Gilbert — il nasuto amante della « Carne e il diavolo » —, Leopoldo Stokowski — il maturo direttore d'orchestra di « Cento uomini e una ragazza » — hanno fornito spunti colorati e pittoreschi. Ora l'amore eterno di turno — il quarto fra i conosciuti, ché gli altri, le passioncelle, non contano agli effetti della statistica — si chiama Gaylord Hauser.

Le gazzette californiane, a dispetto degli argomenti più importanti che in questi momenti non mancano, si chiedono seriamente: « E' stato un filtro miracoloso, oppure il succo d'arancia, ad operare un cambiamento così portentoso nell'animo poetica della grande Garbo? ». A questa tragicomica domanda, noi, persone per bene e nemiche delle frivolezze, non sappiamo rispondere. Più saggiamente, ci limitiamo a tener conto di quanto, da qualche tempo, si legge in tutte le riviste americane e si mormora in tutti i paesi della Confederazione, dalla California al Maine, via Hollywood: « Greta ha un nuovo amore! ».

Seguono, nei giornali, informazioni più precise. Questo Gaylord Hauser, che ha avuto la forza non indifferente di sgelare il cuore della diva, ha circa quarant'anni, è alto di statura, ha la chioma leggermente rossiccia, è molto simpatico ed intelligente. Qualcuno lo chiama « Dottor Hauser ». Egli parla con uno spiccato accento viennese ed è abbastanza ricco per dedicarsi ad una passione senza che il suo bilancio debba risentire perniciose conseguenze.

Da quanto i colleghi di laggiù hanno potuto raccogliere sul conto suo, si sa che la sua principale e più redditizia occupazione è quella di fabbricare e diffondere certi speciali sugheretti di legumi che, secondo lui, hanno la virtù di « rimontare » l'umanità o di produrre l'effetto opposto, a volontà del consumatore.

Gaylord Hauser possiede una magnifica villa edificata proprio sulla sommità di una delle collinette di Beverly Hills; ed è nello splendido parco della sua casa che la Garbo trascorre tutte le ore che il lavoro le lascia a disposizione, percorrendo i giardini fioriti, oppure bagnandosi nella piscina di marmo bianco che il proprietario ha fatto costruire per suo uso esclusivo.

« Hauser è veramente il suo amore? », si chiedono, a questo punto, gli infernali reporters. La casa del viennese non potrebbe essere invece, un intelligente rifugio che Greta ha scelto per disorientare la pubblicità che è stata fatta intorno ai suoi rapporti con Leopoldo Stokowski. Hauser è veramente l'uomo dei suoi sogni, o piuttosto la Garbo è semplicemente stanca e disgustata delle manie reclamistiche del chiamato direttore d'orchestra?

Ai molti ed angosciosi punti interrogativi, di cui è costellato il nuovo romanzo d'amore della « divina », i giornali americani non sanno dare una risposta.

E' noto come Stokowski non si seccherebbe per nulla se, ogni volta che egli compare sulla pubblica piazza, si sparassero in suo onore ventun colpi di cannone. Quando lui e Greta cominciarono ad intendersela, vi fu chi esaltò la « bella coppia » di nuova edizione, si parlò di « amore segreto » e di molte altre belle cose del genere. Dopo il viaggio in Italia, che i celebri amanti compirono al suono delle orchestre pubblicitarie, la « divina » dimostrò un po' di stanchezza: non era la prospettiva di un ennesimo assalto di cronisti che l'aveva indotta ad imbarcarsi, ma quella più riposante di un idillio sereno in una cornice smagliante.

I rapporti con Leopoldo subirono allora una sosta. Inutilmente « Stowki » le inviò migliaia di orchidee, inutilmente le dedicò lettere infiammate: Greta cominciò a prodigare sorrisi al fabbricante di sugheretti...

\*\*\*

E' il grande amore?

Anche a questa domanda, i giornali americani non danno risposte esaurienti. Ma — essi argomentano — Hauser è l'uomo che potrebbe giustificare, è l'individuo che un giorno seppa costringere Jean Harlow ad un regime, l'industriale che affascina interi uditori femminili con argute conferenze sull'arte di cucinare le minestre di legumi. E' colui che curò la Garbo quando, due anni or sono, l'attrice volle ingrassare. (N. B. Dopo la cura, Greta Garbo è ingrassata). I suoi procedimenti sono stati, anche recentemente, adottati dal duca e dalla duchessa di Windsor.

Egli possiede, insomma, tutti i requisiti necessari per innamorare di sé una donna superiore come la Garbo, concludono gli stessi giornali...

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

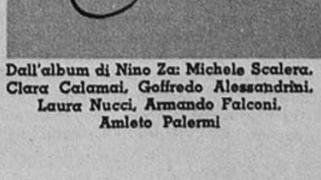
\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*



Dall'album di Nino Za: Michele Scalera, Clara Calamai, Goffredo Alessandrini, Laura Nucci, Armando Falconi, Amleto Palermi

IL PRIMO FILM SUL TORMENTOSO DRAMMA DELLA GUERRA DI SPAGNA

# Mentre si gira "Carmen fra i rossi"

## Il regista

Reduce dalla Spagna, dove sui luoghi della guerra civile ha girato gli esterni del grande film «Bassoli» in doppia versione, «Carmen fra i rossi», il regista Edgar Neville ha preso possesso a Cinecittà del Teatro 5. Energico e di aspetto giovanile, egli ispira un'immediata simpatia. S'intuisce in lui l'uomo d'azione e il profondo conoscitore della materia cinematografica.

Esprimendosi in un italiano volenteroso (Neville è a Roma soltanto da pochi giorni), egli impartisce con calma le sue istruzioni. La scena rappresenta l'ufficio del commissario politico rosso di Madrid dove si procede, con astuzie e torture, all'interrogatorio dei sospetti. L'indiziato di turno è un poveraccio dagli occhi velati di pianto al quale, dopo il lungo martirio delle domande, viene servito un po' di pane. Per meglio illustrare la sequenza, Neville si sostituisce all'attore e recita la parte di affamato. L'esempio è talmente persuasivo da rendere superflue le prove di rito, e la scena, impressionante per sobrietà e realismo, può essere senz'altro girata.

Edgar Neville è giunto al cinematografo dalla letteratura. Volontario al Marocco durante la campagna militare del 1921, scrisse alcuni articoli di colore che vennero pubblicati nelle più accreditate riviste di Madrid. Ritornato in Spagna ed entrato nella carriera diplomatica, il suo stile variò totalmente, orientandosi verso la letteratura umoristica. E' di quella epoca una sua raccolta di bizzarre novelle intitolata «Adamo ed Eva». Inviato dal suo governo in America come segretario all'Ambasciata di Spagna, Edgar Neville abbandonò il suo posto dopo un anno per recarsi ad Hollywood ad apprendervi il mestiere di regista. Il soggiorno nella capitale del cinema gli fu prezioso, tanto che, ritornato in Spagna, venne richiamato in California dalla M.G.M. che gli affidò le versioni spagnuole dei suoi film. Fra le sue opere maggiori di quel tempo è pure quel «Big House», noto in Italia sotto il titolo di «Carcere», che ebbe un enorme successo in tutti i paesi latini. Passò successivamente come collaboratore di Harry d'Arast, scenarista di Maurice Chevalier.

Dopo una breve parentesi teatrale, durante la quale diede alle scene l'ottima commedia «Margarita y los Hombres», Neville, rientrato nei quadri del servizio diplomatico, venne nominato Console a Uxda nel Marocco Francese. Rientrato a Madrid dopo due anni di avventure, scrisse e diresse due film: «El malvado Carabel» e la «Senorita di Trevalles».

Nel 1936, mentre sta elaborando altri due grandi film, la sua attività cinematografica è interrotta dallo scoppio della guerra. Fin dal primo momento, Neville è un fervente seguace dell'idea di Franco, Residente a Madrid, egli utilizza le sue numerose conoscenze per aiutare e sottrarre alla persecuzione dei rossi i suoi amici falangisti. Finalmente, dopo un paio di mesi movimentati e drammatici, riesce a fuggire ed a porsi agli ordini del Caudillo. In un primo tempo opera a favore della Causa a Parigi, a Londra ed a Bruxelles. Poi, volontario, parte per il fronte di Madrid, addetto al servizio radio di propaganda. Dalle insanguinate trincee parla ai rossi dell'altra sponda, li catechizza, li ammonisce. Successivamente partecipa alla battaglia di Bruneto ed a tutte le operazioni che, su quel fronte, si svolsero nel 1937.

Dopo aver collaborato attivamente a tut-



Foscò Giachetti, protagonista della versione italiana di "Carmen fra i rossi". (Prod. Film Bassoli; distrib. I.C.I.)

ti i periodici patriottici del momento, Edgar Neville, nel 1938, è nominato capo del servizio cinematografico di prima linea. In questa veste assiste alle battaglie sul fronte di Valenza, a quella dell'Ebro, gira un documentario del fronte di Madrid, un altro sul raduno della gioventù falangista a Siviglia. Verso la fine della guerra vittoriosa, raccoglie a Barcellona la documentazione cinematografica dei metodi di tortura della Ceka instaurata dal governo di Negrin. Poi parte in tempo per assistere alla presa di Madrid. E dalla Capitale spagnuola non si muoverà che per raggiungere Roma ed accordarsi con i produttori del grande film «Carmen fra i rossi».

Uomo d'azione e di cinematografo, Edgar Neville è senza dubbio il regista più adatto per dirigere un film della mole e dell'importanza di questa eccezionale produzione 1939-XVII della Film Bassoli.



Edgar Neville spiega a Juan de Landa e a Foscò Giachetti una scena di "Carmen fra i rossi". (Prod. Film Bassoli; distrib. I.C.I.)

## TRA UNA "RIPIRESA" E L'ALTRA

A pranzo con "rossi" e "falangisti" - Carriera militare di Foscò Giachetti  
Un terreno che scotta - Storia di "Carmen fra i rossi" - Le pernici di Toledo

Edgar Neville, ovvero il regista sorridente. Mai sul suo volto quell'aria accigliata che per tanti direttori sembra essere obbligatoria, ma una cordialità diffusa che incoraggia alla domanda indiscreta: l'ideale per l'umile cronista in caccia di notizie.

Ogni giorno, prima d'iniziare a Cinecittà le riprese di «Carmen fra i rossi», egli riunisce al ristorante numero 2 il suo stato maggiore. Non esitiamo un momento ad affermare che questa è un'eccezionale abitudine. A tavola non soltanto non s'invecchia, ma è anche possibile concertare in letizia il futuro programma di lavoro.

Una volta tanto l'espressione «stato maggiore» non è la solita frase colorata alla quale si ricorre volentieri nei tentativi, non sempre riusciti, di dare un sapore alla nostra prosa. Quello che oggi circonda Edgar Neville è un vero, per quanto stranissimo, stato maggiore. Rossi e falangisti in divisa sono riuniti intorno allo stesso tavolo, unicamente preoccupati, per ora, di scegliere la portata migliore.

Juan de Landa, reso ancora più massiccio da un tetro giubbone in cuoio nero che reca i gradi di capo dei commissari politici che infierirono nella Madrid di Negrin, fraternizza con Carlos Munoz, «teniente» della eroica Falange. Fra un'ora, ultimato il pasto, i due riprenderanno nel teatro 5 il loro sottile gioco di astuzie: adesso, durante questa felice tregua gastronomica, sono perfettamente d'accordo nel giudicare eccellenti le fettucine all'uovo.

Juan de Landa, il famoso interprete di «Carcere», è appunto per la notorietà raggiunta da questo film, una vecchia conoscenza italiana. Egli interpreta ora una parte di primo piano in questo «Carmen fra i rossi» che la Film Bassoli ha organizzato con somma cura. De Landa sta intrattenendo il «teniente» sui suoi pittoreschi ricordi hollywoodiani e sull'organizzazione di Cinecittà che definisce perfetta.

L'ingresso nel ristorante di Foscò Giachetti, protagonista principale per la versione italiana, interrompe l'interessante conversazione. Giachetti, a differenza di Raphael Rivelles, interprete della versione spagnuola (che riveste già la gloriosa divisa) è ancora in borghese.

Il tempo di mangiare un boccone — si scusa con Neville — e sarò ai vostri ordini...

«Ai vostri ordini», messa in bocca a Giachetti, attore ormai abituato a comandare interi «squadroni bianchi», questa frase ci stupisce. La carriera militare compiuta da Giachetti nel cinematografo è perlomeno strana: dopo essere stato, in tante occasioni, un insuperabile capitano, in «Carmen fra i rossi» ha corso il grave rischio di essere retrocesso al grado di soldato semplice.

Nella prima stesura del soggetto — c'informa — Javier, l'eroico fidanzato di Carmen, era soltanto un soldato. Ho molto insistito presso Neville affinché gli fosse concesso almeno il grado di tenente e vi sono riuscito. Del resto, questa promozione sul campo conferisce un tono maggiore di verosimiglianza alla drammatica vicenda, in quanto è più logico che certe importanti missioni segrete di spionaggio vengano affidate ad un ufficiale.

Raphael Rivelles, che alla questione è direttamente interessato per la parte

spagnola del film, annuisce con cenni del capo. Il noto attore iberico che, al pari di Giachetti, sarà in «Carmen fra i rossi» un magnifico «teniente» della eroica falange, è uomo di pochissime parole. Egli è solito intervenire nei discorsi soltanto nei momenti nevralgici e vi porta abitualmente molta saggezza ed opinioni definitive. Anche lui, come Juan de Landa, è lietissimo di trovarsi in Italia e ci esprime concisamente la sua felicità d'interpretare un film di tanta mole.

Il conte Baldassarre Negrini, al quale la Film Bassoli ha affidato la responsabilità della produzione, porta la conversazione sull'argomento prediletto dalla compagnia: le corride.

Durante il mio soggiorno a Madrid — ci dice Giachetti — ne ho fatto una vera scorpacciata. Non esiste spettacolo al mondo che procuri così intense emozioni. Conoscete Manolete e Juanito del Monte? Sono i due torreadori che mandano in questo momento in visibilio le folle madrileni.

Manolete in particolare — interviene Neville — è un vero prodigio di eleganza. Ed è un vero peccato che l'ultima corrida alla quale abbiamo assistito sia stata interrotta da un violento uragano che lasciò il toro isolato al centro dell'arena e furioso per il mancato combattimento.

Del resto — continua Giachetti — le emozioni non sono davvero mancate durante il nostro soggiorno sul fronte di Madrid. Molte delle riprese in esterno per «Carmen fra i rossi» sono infatti avvenute nei campi cintati destinati a deposito delle bombe inesplosive. Mentre si girava una scena su uno di questi infernali terreni sconvolti dalla guerra, notai con un po' di preoccupazione una comparsa che stava vagando con estrema delicatezza. «Perché batti così piano con il tuo

arnese?» gli domandai ingenuamente. «Perché, in questa località, le bombe a fior di terra sono a centinaia ed una di esse potrebbe, esplodendo, mandarci tutti per aria...». Tutta la vicenda di «Carmen fra i rossi» si svolge d'altro canto, in questa suggestiva atmosfera di continuo pericolo. Conoscete il soggetto?

No: e saremmo lietissimi se Neville, che è l'autore della novella dalla quale è stato derivato, volesse darci qualche informazione al riguardo.

Il regista aderisce cortesemente alla richiesta. Ed ecco, in breve, le fasi principali della drammatica storia che tanti punti di contatto ha con la realtà storica della guerra civile spagnuola.

La data delle nozze fra Carmen e Javier è fissata per il 18 luglio 1936. Due giorni prima Javier parte per Salamanca da Madrid, donde rilevare la madre e condurla alla cerimonia delle nozze. Scoppia la guerra civile e i due fidanzati restano separati. La vita madrileni di Carmen diventa drammatica. La rivoluzione anarchico-comunista è spaventosa. Fucilazioni, incendi, saccheggi, si susseguono ininterrottamente. I miliziani perquisiscono la casa di Carmen, uccidono il fratello della fanciulla che si è ribellato e la trascinano in carcere unitamente al padre. Questi è fucilato, mentre Carmen è salva per l'intervento di un vecchio operaio spaventato dagli orrori inauditi della rivoluzione. Javier, intanto, che combatte sul fronte di Madrid, è incaricato di entrare di nascosto in città attraverso una fogna per portare messaggi cifrati al comandante della V Colonna. L'incontro fra i due fidanzati è commovente. Come ai tempi migliori, Carmen chiude le finestre e velate le luci, siede al pianoforte per eseguire la musica di Chopin. Al mattino, il triste commiato. Ma Javier, sospettato dalla polizia ed impedito da una frana

è costretto a rientrare a Madrid. Il comandante con il quale è in contatto, lo indirizza ad un locale notturno dove potrà incontrarsi con il capo del Servizio Segreto. Giunto al cabaret Javier scopre che a dirigerlo il pericoloso servizio è Carmen stessa camuffata da venditrice di sigarette. In quell'istante l'ufficiale è avvertito che la polizia è sulle sue tracce: un attimo d'incoscienza potrebbe significare una lunga agonia, poi la morte orrenda. Carmen non fugge con lui, ma resta al suo posto accanto alla radio. Javier, ormai salvo, copia la trasmissione e salta dalla trincea per rientrare ancora una volta in Madrid. Ma una sentinella rossa lo scopre e, con una fucilata, lo ferisce al petto.

E poi? — E poi — conclude Neville — il resto lo vedrete al cinema... «Carmen fra i rossi» più che la guerra, si propone di illustrare la rivoluzione, la sanguinosa lotta senza quartiere che oppone il baluardo della civiltà occidentale al morbo asiatico. Su questo sfondo suggestivo ed intensamente drammatico si avviluppa una delicata avventura d'amore.

— Stete soddisfatto dei vostri interpreti?

Moltissimo. Conchita Montes e Raphael Rivelles erano mie vecchie conoscenze. Ma il vostro Foscò Giachetti è stato per me una vera rivelazione. I miei amici ufficiali di Madrid sono rimasti sorpresi ed ammirati per l'impressionante realismo che egli ha saputo imprimere alla sua difficile parte.

Giachetti, che è presente, si schermsa con modestia e riconduce la conversazione sul tema del suo indimenticabile soggiorno spagnuolo. Rievoca con molta serietà i calamitosi e mediocri pasti consumati al lussuoso «Ritz» di Madrid. Neville, a sua volta discorre in tono elegiaco delle famose pernici di Toledo.

Sotto il punto di vista gastronomico — egli dice — quelli dell'Assedio dell'Alcazar (l'altro film «Bassoli» attualmente in lavorazione) si possono considerare fortunati. A poca distanza della storica fortezza dove stanno girando, si trova infatti una celebre trattoria dove le pernici vengono cucinate in maniera insuperabile. I proprietari sono nuovi di zecca. Quelli precedenti, durante la guerra civile, hanno fatto una brutta fine: il padre venne fucilato dai rossi ed il figlio dai falangisti...

All'orologio del ristorante scoccano le due. E' giunta l'ora di lasciare la tavola per dirigersi al teatro 5 dove sono stati costruiti i primi interni di «Carmen fra i rossi». Edgar Neville si alza e si butta sulle spalle un vecchio impermeabile: l'indumento che gli fu compagno durante lunghi mesi di guerra sui fronti di Madrid e dell'Ebro. Foscò Giachetti, Raphael Rivelles, Juan de Landa, Carlos Munoz, Manuel Maran lo seguono.

Fra pochi minuti, quello del lieto convivio, che ha riunito intorno alla stessa tavola i falangisti e i bolscevichi, nella finzione, non sarà più che un ricordo. Carmen tornerà a dibattersi fra i rossi e Juan de Landa riprenderà a puntare l'indice sugli indiziati trascinati al suo cospetto.

## Gli attori

L'interpretazione del grande film «Bassoli» è affidata ad un complesso veramente eccezionale di attori comprendente Conchita Montes, Foscò Giachetti, Raphael Rivelles, Juan de Landa.

Fanciulla bellissima e di ottima famiglia, laureata in avvocatura alla Università di Madrid nel 1935, apprezzata collaboratrice di giornali spagnuoli, poliglotta e viaggiatrice, Conchita Montes interpreta «Carmen fra i rossi» per una serie di speciali ragioni.

Molte e straordinarie furono, infatti, le avventure che toccarono a Conchita nella capitale iberica durante il dominio dei rossi. E soltanto con il rischio della propria vita e con l'ausilio di un passaporto falso, le fu possibile, dopo una drammatica esistenza vissuta nell'inferno di Negrin, evadere da Madrid e rifugiarsi nelle linee nazionali.

Quando il produttore Bassoli incaricò Edgar Neville di sceneggiare cinematograficamente la sua novella «Fronte di Madrid», dalla quale fu desunto il soggetto di «Carmen fra i rossi», si prospettò il problema della ricerca di un'attrice capace di interpretare (o, meglio ancora, di vivere) il difficile e drammatico ruolo di Carmen. Subito si pensò a Conchita Montes come alla donna che, più di ogni altra, aderiva fisicamente e moralmente al tipo descritto. Eseguiti i provini, la sua bellezza goyesca diede infatti ottimi risultati ed il contratto fu firmato.

Conchita Montes ha il tipo puro della madrileni di gran razza. I suoi occhi ed i suoi lineamenti sono classici. Ricca di temperamento e memore dei giorni d'angoscia vissuti a Madrid in compagnia di Edgar Neville, Conchita Montes regalerà sicuramente allo schermo una superba interpretazione.

Foscò Giachetti non ha bisogno di particolari presentazioni al pubblico italiano. Attore amato e popolarissimo, dalla maschera potente e dalla recitazione incisiva, egli deriva la sua solida fama di attore cinematografico da tutta una serie di ottime interpretazioni. Bene ha fatto dunque la «Bassoli» affidandogli, in «Carmen fra i rossi», la parte potente e complessa del tenente Javier nella versione italiana del film.

Il ruolo è ricoperto nella versione spagnuola dal grande attore iberico Raphael Rivelles. Dopo essere stato, per molti anni, titolare di un'importante compagnia drammatica, Rivelles abbandonò il teatro di prosa per dedicare tutta la sua attività al cinematografo. Agì successivamente nei teatri di posa di Hollywood per la M.G.M. e per la Fox, in Spagna, in Germania per la Ufa ed in Francia. Fra le sue interpretazioni cinematografiche più memorabili vi è quella del «Processo di Mary Dugan».

Un'altra delle prime parti del film è affidata a Juan de Landa, attore diventato popolarissimo fra noi dopo il grande successo ottenuto dall'indimenticabile «Carcere», al quale, per la versione spagnuola diede pure il suo contributo il regista di «Carmen fra i rossi», Edgar Neville.

Juan de Landa è un fervido innamorato del nostro paese. Vi giunse una prima volta dodici anni or sono per studiarvi canto sotto la direzione del maestro romano Alfredo Martino. Ultimato il corso, egli partì alla volta dell'America del Nord per cercarvi fortuna come baritono. Il caso gli fece incontrare Cecil B. de Mille. Davanti al popolare regista, De Landa si esibì in alcune romanze che non produssero il mi-



Raphael Rivelles, protagonista della versione spagnola di "Carmen fra i rossi". (Prod. Film Bassoli; distr. I.C.I.)

nimo effetto: A interessarlo — gli disse De Mille al termine dell'audizione — non era tanto il suo canto quanto la sua straordinaria faccia di brigante...

La nostalgia dell'Italia colse Juan de Landa al termine della guerra civile spagnuola durante la quale venne ferito gravemente. In «Carmen fra i rossi» egli interpreta la parte di un capo dei commissari politici rossi, segretamente votato alla causa falangista.

Mentre Neville lo chiama in scena, il largo viso di Juan de Landa si spiana in un largo e cordiale sorriso: «Adesso non canto più — ci dice in perfetto italiano — per non dar troppo disturbo ai vicini...».

Altri interpreti di «Carmen fra i rossi» sono Blanca Silos, prima donna del Teatro Nazionale della Falange, Carlos Munoz e Manuel Maran, oltre agli attori italiani che interpreteranno la versione italiana.



Da una trincea "nazionale" davanti a Madrid; ecco l'impressionante realismo di un "esterno" di "Carmen fra i rossi" (Prod. Film Bassoli; distrib. I.C.I.)



*Conchita Montes*

*che vedremo in "Carmen fra i rossi"*  
PRODUZIONE FILM BASSOLI, DISTRIBUZIONE I.C.I.

# L'aviatore Mario Ferrari



Accade per i film quello che accade per le donne: se ne vedono a decine, ma nel cuore, col tempo, una di esse prende stabile dimora, diventa quella che nel linguaggio fantasioso degli innamorati si usa chiamare l'«indimenticabile». Il nostro «amore eterno» in celluloido è «Luciano Serra, pilota».

Più volte, in questi ultimissimi anni, ci è stata offerta l'occasione di rivedere il film al quale Vittorio Mussolini, con tanto giovanile entusiasmo, ha dedicato competenza e passione. E sempre, ad ogni successiva visione, le nostre simpatie per l'umanissima ed eroica vicenda si sono accresciute. I motivi di questa affettuosa predilezione, che non accenna a diminuire col tempo, non sono trascendentali; essi traggono origine — oltre che dal contenuto non solito del film — dall'impegno che tutti gli interpreti, dal maggiore al minore, possono per aderire nella massima misura possibile alla «verità» dei personaggi.

Tra questi, il «tipo» dell'ufficiale aviatore tratteggiato con somma cura da Mario Ferrari ci pare senz'altro uno dei più riusciti.

C'imbattammo la prima volta in Mario Ferrari a Riccione, durante quel riuscitissimo «Raduno delle stelle e dei divi» che, in un'atmosfera quanto mai propizia, consentì agli attori di scambiarsi impressioni ed alle attrici di fare una provvista abbondante di pettegolezzi da smaltire durante la stagione invernale. Ferrari aveva appena finito di girare, in Africa, «Abuna Messias» di Alessandrini nel quale aveva sostenuto la parte di Abuna Atanasio, il prete copto che galvanizza la superstizione degli indigeni e la oppone alla fede cristiana del cardinale Massari. Il suo volto recava ancora inciso il profondo giorgio della lunga fatica sostenuta; ma i suoi occhi raggiavano. Era un uomo felice che, in compagnia della moglie, si concedeva una breve vacanza mondana dopo i duri giorni vissuti fra le tribù abissine.

«Sono ritornato in aereo...», ci disse prima ancora di parlarci del film. E in questa sua affermazione non tardammo a scorgere una punta d'orgoglio. Molti dei suoi compagni, infatti, ammaestrati dalla mediocre esperienza aviatoria compiuta durante il viaggio d'andata, avevano preferito per quello di ritorno, servirsi delle belle navi che collegano l'Impero alla madre patria. Lui, no. Il vecchio — vecchio per modo di dire: in senso affettuoso, non letterale — aviatore Mario Ferrari non avrebbe rinunciato per tutto l'oro del mondo a raggiungere l'Italia per via aerea. «Adoro l'aviazione», ci disse — come la mia arte. Per placare questa mia passione, è indispensabile una periodica cura di cielo. Il mondo, visto di lassù, non ha più la solenne importanza che gli accordiamo abitualmente...».

Inutilmente, durante i tre giorni felici che durò il «Raduno», tentammo di indurlo a parlarci della sua attività cinematografica. Ferrari, approfittando di tutti i pretesti, riportò sempre il discorso sul suo tema prediletto. Soltanto in un caso accentente volentieri a parlare di cinematografo. E fu per rievocare, con termini affettuosamente nostalgici, il ruolo di ufficiale aviatore da lui sostenuto con tanta bravura in «Luciano Serra».

A quel ruolo — come, del resto, a quello sostenuto nel «Fieramosca» — Ferrari vuole un gran bene, perché, oltre ad aderire perfettamente al suo temperamento artistico, fu quello che, dopo la prova di impegno sostenuta in «Cavalleria», lo rivelò compiutamente al pubblico italiano. Mai, dall'invenzione del cinematografo in poi, figura di ufficiale fu portata sugli schermi con tanta verità estetica e psicologica. In quel film memorabile, Ferrari seppe essere — anche nei particolari minimi, anche nelle sfumature del temperamento — un autentico ufficiale della nostra meravigliosa Armata Azzurra. Vedendolo muoversi con disinvoltura fra gli apparecchi argentei, imitare ordini ai suoi uomini, mai ci colse il sospetto di trovarci di fronte ad un attore. Il che dimostra come una parte, prima che di parole più o meno felici e di atteggiamenti più o meno persuasivi, è fatta di anima. Un buon attore non si crea tanto ad una scuola di recitazione quanto alla severa scuola della vita. Le improvvisazioni non sono sempre possibili: occorre la esperienza di un passato duro e movimentato che sorregga nei momenti ardui ed indichi la via giusta.

«Ritornate alle parti che vi sono consuete?», chiedemmo a Ferrari — Oppure, in vista della prossima attività, cercherete di dare un nuovo orientamento alle vostre interpretazioni?». L'ex Abuna Atanasio non ci rispose subito. Mentre, accompagnata dall'orchestra del Grande Albergo di Riccione, una diva ripeteva per la terza volta il ritornello di una maliosa canzone nella quale si discorreva di «cielo blu», ci fissò per qualche istante in silenzio. Poi si decise.

«Non conosco ancora esattamente — ci disse — le parti che mi attendono a Roma. Saranno forse le solite di avventuriero o di rubacuori. Ma se mi fosse consentito rivolgerle a me stesso un augurio, vorrei che fosse quello di poter essere ancora, sullo schermo, un aviatore...».

L'augurio commosso ha raggiunto felicemente il traguardo. La «Incom» ha infatti aderito al suo vivo desiderio, affidandogli, in «Ebrezza del Cielo», la parte che più di qualunque altra risponde al temperamento di questo attore dai grandissimi mezzi, spesso sacrificato, per necessità cosiddette «commerciali», in ruoli assurdi. Nel film organizzato da Sandro Pallavicini e diretto da Giorgio Ferroni, Mario Ferrari sarà nuovamente ufficiale aviatore. Ad una distribuzione già notevolissima che comprende i nomi di Silvana Jachino, Armandina Bianchi, Aldo Fiorelli, Mario

Documentario di Loretta Vinci (Mediterranea Film).

## IL FILM DEI "PICCHIATELLI" COMMIIATO da Mr Deeds

Questa che oggi pubblichiamo è l'ultima puntata, l'ultima del nostro punto di vista, del romanzo che ispirò il film dei «picchiatelli». Dopo questa scena, nel romanzo non c'è più neanche una parola, una sola, che Frank Capra abbia utilizzata. Entrano in campo nuovi personaggi, il centro della storia si sposta verso l'Opera, qui accade un assassinio (la finta moglie di Mr. Sempie), Simonetta è accusata, Deeds raccoglie prove e la salva. ecc. ecc. Niente per noi. O, se si vuole, una piccola osservazione ancora sull'opera di Capra. Chi ha avuto sia pur fuggevoli rapporti col mestiere del cinema, sa che è tremendamente difficile «inventare» sul già inventato: in altri termini, sceneggiare una compiuta opera letteraria. Per qualche tempo, si resta sotto il dominio di quelle invenzioni, e ci si muove a passettini: poi ci si rinfranca. Ma non è mai facile lavorare. Ed è probabile che anche Capra e il suo sceneggiatore Riskin abbiano faticato prima di trovare la via giusta, che fu quella preziosa della assurda e ammirevole «ribellione» di Deeds contro le ingiustizie della società, culminata in quel processo che non dimenticherai più. Eppure chissà per quanti giorni i due cineasti si saranno scervellati attorno all'ambiente dell'opera, non sarà stato facile trovare la soluzione immediata: «saltarlo via tutto».

Ecco allora l'ultimo contatto tra i lettori di «Film» e il racconto scritto delle avventure di quel delizioso personaggio. Vi fu un lungo silenzio dopo che Deeds ebbe voltato i tacchi e si fu avviato verso la porta; Dide, ammutolito, col grande viso a luna piena privo d'ogni espressione, si forzò a voltare il collo taurino per vedere Longfellow che prendeva il cappello. Poi scansò violentemente il tavolino e si alzò d'un tratto.

«Il diavolo vi porti», disse, — voi e anche me. Traversò di corsa il locale, afferrò il cappello, e seguì Longfellow che era a pochi metri dall'ingresso; la sua grande mano a martello cacciò sulla spalla del giovanotto.

Longfellow si voltò, non senza dignità, Dide si puntò un dito sul mento.

«Vuol dire che sono buffo», disse. «Credo che se siate un uomo in gamba. Credo... Credo... Signor Dide, non mi sono mai abbronzato...».

«Buono questo tipo! Più e meglio caratterizzato che nel film. Ma poi nel film si viene a sapere che i due hanno combinato insieme cose assai più amene... era altresì segno di straordinaria consapevolezza da parte di Capra, senso del tempo e dell'effetto, il non averle mostrate, tali cose, ma fatte raccontare: l'effetto era ancora più buffo! Capra ci insegna come perfino una cosa «non vista» entra in campo come elemento "visto" malgrado tutto, è cinematografo. Si vuol dire: raccontata, la scena acquista più rilievo e più sapore e più novità, che se avessimo veduti Gary e il poeta in mutande cantanti, o farci a dar dolci al cavallo. Ma quanti registi l'avrebbero intuito?».

Molto inaspettatamente, sferrò all'estraneo un pugno così vigoroso che quello rotolò sul marciapiede e il compagno se la dette a gambe. Dide si spolverò le nocche delle mani e sogghignò; poi fissò Longfellow, gravemente.

«Sarà meglio che stiate un po', attento, amico mio. Quelli venivano dietro a voi...».

«Volete dire che erano ladri? — Perché no? — disse Dide. — Perbacco, — disse Longfellow. — Ho già avuto abbastanza noie per questo. — Perché vi esponete? — chiese Dide. — Può anche darsi che volessero soltanto farvi compagnia e mettersi un orologio d'oro in tasca. Ma, d'altra parte... Insomma, per stasera la partita è chiusa. Ma domani si ricomincia. — Mi sorprendete, — disse — Longfellow. — Ho letto le vostre novelle e sono tutte dolci e romantiche e... tenere e amorose. Ma voi... — Io sono così. Quello è il mio vero io, — disse Dide solennemente. — E' quando penso a questo che provo l'impellente bisogno di attingere tutto almeno una volta la settimana. E questa è la serata buona. — Allora... allora bisogna sbronzarsi? — Ditemi, — disse Dide, — siete innamorato? — No. — E' un male diffuso, — disse Dide. — E voi? — No. Ma la rifarò con le guardie. Chiediamo a questo portiere qual'è il colore che preferisce. Questo era piuttosto strano. — Qual'è — chiese Dide al portiere, — il vostro colore favorito? L'uomo, evidentemente abituato alle stravaganze dei passanti, considerò la questione e rispose: Il blu. — Male, — disse Dide. — Questo mio amico è il signor Deeds. Non entriamo. — Sissignore, — rispose il portiere. — Forse, — disse Dide, — si parlerà di noi domani nei giornali. Il mio amico è una vestale. Sta per incontrare Bacco. Andiamo all'opera, amico? — No. — Avete ragione, — disse Dide. Seguitarono la loro strada ignari di essere seguiti da quattro uomini che camminavano sparpagliati, uno di essi con una guancia gonfia.

Longfellow Deeds si destò, la mattina seguente la sua spedizione nel regno delle belle lettere, con la testa un po' confusa, e vaghi ricordi di epiche prodezze e di eroici compagni. Suonò per la colazione.

«Morgan, — disse al cameriere, — sono venuto a casa tardi, vero? — Sissignore, — disse Morgan. — Vi ho aperto io signore. — E... cioè, Morgan, ero... — Un poco, signore. — Credi abbia preso una sbornia? — Se volete chiamarla così, signore. — Il signor Dide ha voluto che la prendessi. C'era anche lui? — Un signore molto grasso? Sissignore, E' stato lui a reggermi mentre mi avete perquisito. — Perquisito? — Sissignore. Mi avete detto di aver perso la rima che avevate finalmente trovato per far sembrare meno banale la parola Cedar e avete insistito a dire che ce l'avevo addosso io. — Ah, — disse Longfellow.

Poi il signore se ne è andato in cerca di una guardia. S'era messo in mente, signore, benché cercassi di dissuaderlo, di cercarne una per portargli via con un morso tutti i bottoni della giacchetta. Eravate del suo parere signore, e gli avete dato la vostra cravatta come guiderdone e lui se l'è legata attorno al braccio e, come si direbbe, ha intrapreso la grande spedizione del cavaliere errante. — Mi devo essere divertito molto, — disse Longfellow, — cercando invano di ricordare per divertirvi ancora. — Un buon bicchier di latte è quello che ci vuole l'indomani mattina, signore. — Morgan — disse Longfellow, — le grandi personalità letterarie non sono proprio come credevo io.

Anche la scena del risveglio somiglia in più c'è quel raccolto spietatamente di cui s'è detto sopra. E quella conclusione, concessione al valletto, a proposito delle «celebrità letterarie» lo troviamo pure, assai giustamente messo, vuol dire al punto giusto. Ma da questo momento le analogie con il film si diradano fino a sparire del tutto. Ed ecco perché «Film» e i suoi lettori abbandonano il romanzo di Clarence Budington Kelland.

### C. Budington Kelland FINE

## VOCI DELLA PLATEA

E' vero che la cinematografia italiana, grazie all'ottima organizzazione e, oggi, in perfetta efficienza e, soprattutto, si avvia verso i traguardi più luminosi; ma è altrettanto vero che, proprio ora, in questo campo si tenta ancora di vegetare. Questa strana mentalità non ha più ragione di esistenza, quando si pensi che lo Stato ha messo i produttori in condizioni di privilegio per raggiungere quella supremazia che conquistammo all'epoca del film muto.

E' stato ripetutamente scritto che una cosa è il teatro ed un'altra, diversissima, il cinematografo. Tuttavia assistiamo ancora a sconfinamenti continui che, per l'attore teatrale, si risolvono soltanto in una menomazione della propria celebrità. Si dice, a titolo di scusa: «Non vi sono divi e stelle in numero sufficiente...». E' una comoda opinione che serve unicamente a giustificare la pigrizia, che, infatti, basterebbe un minimo di buona volontà per scoprire e valorizzare nuovi elementi. Oppure, se questa ricerca è impossibile (e non crediamo) seguire le orme della «Scalera» che, saccheggiando il teatro, ha opportunamente trasformato gli acquisti in perfetti attori cinematografici.

Dal canto loro, i registi dovrebbero prendere l'abitudine di eclaudare personalmente i film presentando alle pubbliche rappresentazioni: essi avrebbero così la preziosa opportunità di convincersi della esattezza di molti rilievi che, ora, non vogliono accettare. I buoni registi non mancano, ed i pochi insufficienti sono fatalmente destinati a rientrare nell'ombra. Ma è necessario che i migliori si ispirino a nuovi principi, si propongano programmi meno vietati, si avvino finalmente alla conquista del primato che ancora ci manca.

Piero Marini

Amici

**PROTEGGETE DAL TEMPO, DALL'ARIE E DEL SOLE LA MORBIDA BELLEZZA DEI VOSTRI CAPPELLI. LO SHAMPOO GIBBS TONIFICA E NUTRE I BULBI CAPILLARI, ELIMINA LA FORFORA E MANTIENE I CAPPELLI LA LORO SERICA LUCENTEZZA. COMPLETO DEL SUO TONICO AL LIMONE, LO SHAMPOO GIBBS È PRODOTTO IN TRE TIPI: PER LE BIONDE, PER LE BRUNE, E NEUTRO. USATELO UNA VOLTA ALLA SETTIMANA: RIMARRETE SORPRESI DEL RISULTATO!**

OGNI BUSTA CONTIENE 2 SHAMPOO E COSTA SOLO 1 LIRA

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

**Agfa Karat** F: 6,3 F: 4,5 F: 3,5

La macchina di piccolo formato e di grande valore

Questa elegante macchina Agfa possiede tutti i dispositivi di un moderno apparecchio di piccolo formato: scatto sul corpo della macchina - sicurezza automatica contro le doppie esposizioni e scatti a vuoto - contatore automatico delle pose - mirino a cannocchiale - nella Karat f: 3,5 otturatore Compur Rapid fino a 1/500 di sec. - fotografie nitidissime - ingredienti fortissimi - fotografie a colori con pellicola Agfacolor - 12 fotografie con caricatore Karat

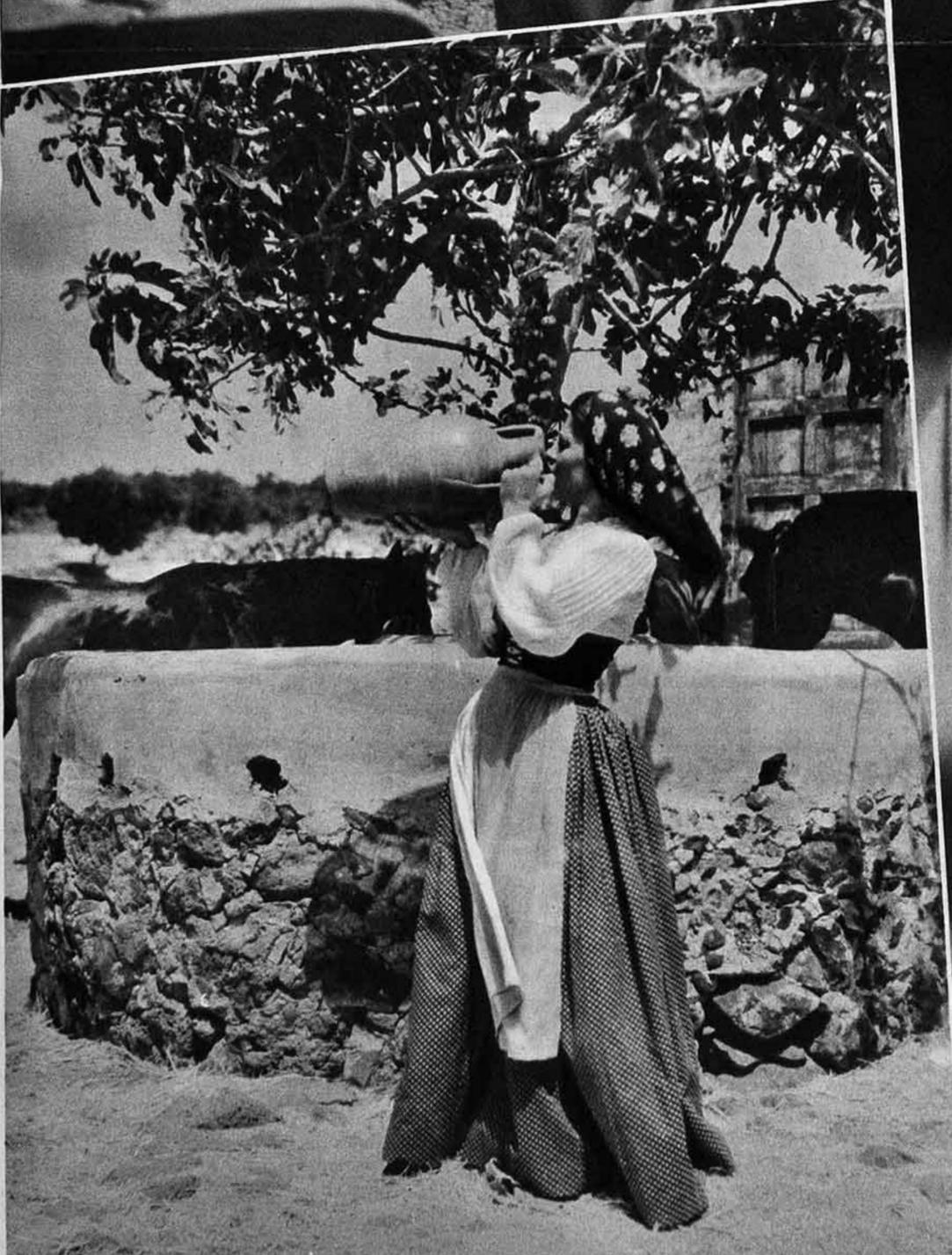
Richiedete catalogo macchine Agfa e numero saggio dalla rivista «Note fotografiche» indispensabile per chi vuol fotografare con successo dal Vostro fotografo o alla

Agfa Foto S. A. - PRODOTTI FOTOGRAFICI MILANO (8,31) - Piazza Vesuvio, 19

MAGLIERIA ELASTICA IN SETA PURA Bemberg LANA IRRESTRINGIBILE

**Hisco**

**RADIOMARELLI** L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA.



Isa Pola, Leonardo Cortese, Doris Duranti, Bella Starace Sainati in quattro stupende inquadrature di "Cavalleria Rusticana" che la Scalera Film ha prodotto per la regia di Amleto Palermi.

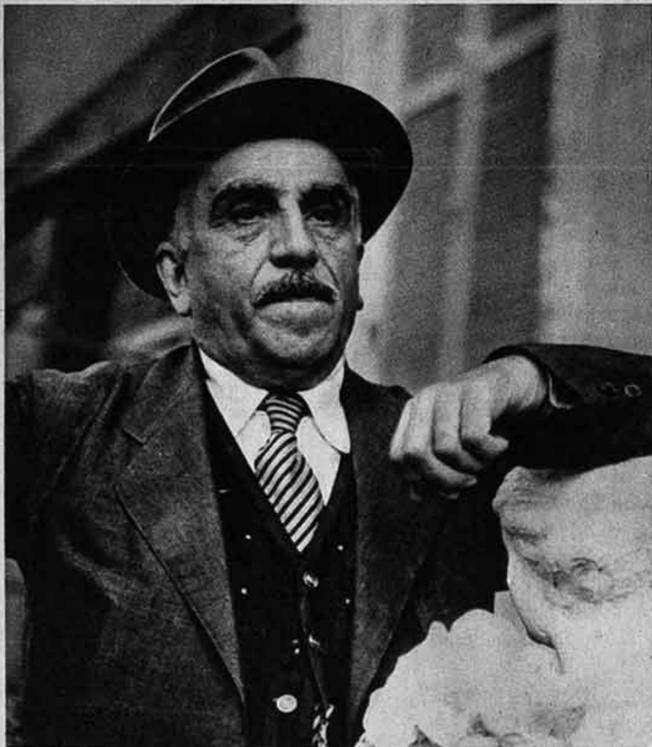
# Film



Vittorio De Sica e Lamberto Picasso in una scena di "Manon Lescaut", che Carmine Gallone ha cominciato girare in questi giorni per i Grandi Film Storici (Distribuzione I.C.I.; fotografia Pesce).



L'operatore Anchise Brizzi è al lavoro: lo dimostra la sua poltrona vuota (Di fatti, sta girando con Gallone "Manon Lescaut"). (Fotografia di Vittorio Zumaglini).



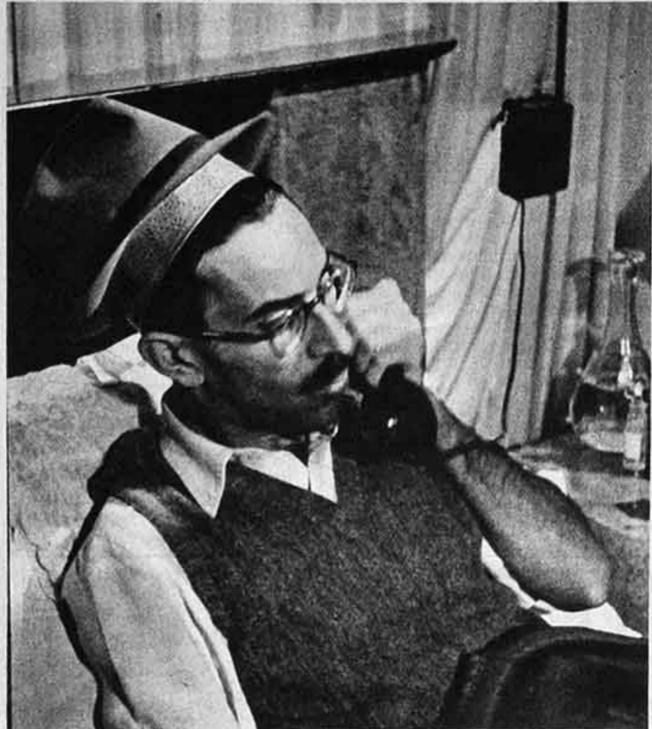
Antonio Gandusio in posa



Nostalgia estiva di Maria Mattoli



Oretta Fiume, in una pausa de "Gli ultimi della strada" fa la suonatrice ambulante. (Produzione Schermi nel Mondo; distribuzione Cine Tirrenia)



I due cappelli del regista di "Dora Nelson", Mario Soldati



Una bella espressione (o un bel cappello) di Ann Sheridan



Assia Noris e Domenico Gambino fotografati da Vittorio Zumaglini

*Mario Giannini*

*in "L'ebrezza del cielo"*

Produzione INCOM - Distribuzione CINE - TIRRENIA - Fotografia Emanuel



Albena
Il tessuto di alta moda

L'IMPERMEABILE
LARUS

DI INSUPERABILE ELEGANZA E DISTINZIONE
affronta qualsiasi intemperie

L'IMPERMEABILE CONFEZIONATO DAL SARTO
PER UOMO E SIGNORA - PRONTO E SU MISURA

LARUS
INGROSSO E DETTAGLIO

VIA MANZONI 46 - MILANO - Telef. 75.784



Voi sarete bella
usando ogni mattina la VELOUTY DIXOR prodotto originale che sostituisce CREMA e CIPRIA. Alimento protettivo dell'epidermide. Sopprime radicalmente il lucido del naso e del mento, i punti neri, le lentiggini. Si vende in 6 flinte. Bianco - Avorio - Naturale - Ocra - Sole dorato - Pesca.
TUBO PROPAGANDA LIRE 3
PRODOTTI VERBANIA - Milano - Via Plinio, 45

LA VELOUTY
DIXOR
MILANO

CIPRIA GIACINTO INNAMORATO
Si, vi, e in me
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

Motta
rende dolce la vita

Palcoscenico
di Roma

"Ho sposato un
angelo" di Vassari

Si dice che l'autore di questa commedia sia morto recentemente a Budapest, in miseria. Si dice che egli abbia scritto questa commedia per venderla a un impresario, che ne acquistò, per pochi soldi, tutti i diritti. Si dice infine che questa commedia, in America, abbia fatto guadagnare a colui che si era sostituito all'autore molti milioni. Storia vecchia, sulla quale la mentalità dei pubblici ha l'abitudine di piangere, ma che non merita tanto onore. La verità è che, se all'autore si fosse detto quel giorno: «Non ti dò un soldo, aspetta a ricevere quelli che ti verranno dalle rappresentazioni americane», egli si sarebbe fieramente ribellato e avrebbe preso i pochi soldi che chiedeva. Pochi, maledetti e subito. In sostanza si tratta di un cattivo affare, come se ne fanno tanti e nessuno ci sprema la lacrima del sentimento.

Tanto più che l'autore aveva tutto il diritto di non credere al successo della sua commedia. Non è di quelle che esprimono i mondi interiori del poeta, non è di quelle che balzano fuori dal cuore d'un uomo, che deve assolutamente dire quel che «gli ditta dentro». È un giuocchetto. Un numero della roulette. Un dado. Se la va, la va. E' andata. Possiamo anzi dire che è andata trionfalmente.

Un uomo, considerando la difficoltà di trovare una brava moglie, invoca dal cielo un angelo. E un angelo scende dal cielo. (Non devi mai esprimere dei desideri, chè se sono esauditi, vedi quel che ti capita!). Ma questo angelo, come tutti gli angeli, almeno teoricamente, non può né peccare né mentire. L'angelo non mente mai. Il marito realizza l'ideale che ogni uomo accarezza in se stesso, cioè quello di sapere esattamente quali sono i pensieri di sua moglie. Ma ne nascono delle terribili complicazioni perché se l'angelo non può mentire in casa, non può mentire nemmeno fuori di casa. Ed ecco che le sue verità minacciano di turbare il buon andamento sociale della famiglia. Il marito cerca di farle capire che qualche volta bisogna indulgere alla menzogna. E' utile. Anzi spesso addirittura necessario. E l'angelo, che è proprio in stato di bontà e di condiscendenza, incomincia a mentire. Ma mente con tutti e sempre. Dice sistematicamente il contrario di quel che pensa. Anche questo sistema non va. Perché offende, irrita, turba. A forza di mentire, finisce per dovere sbaciucchiare questo e quello e ciò non può non dare delle serie preoccupazioni allo sposino, il quale sta amaramente pentendosi di avere invocato un angelo. Pare alla fine che l'angelo-donna si adegui alle necessità della vita, che il marito stesso le ha insegnato: eccola pronta a dire la verità e a mentire a seconda delle circostanze, ecco il suo spirito onnivale e contorto come quello di tutte le altre donne. E il marito ne è felice.

Un paradosso scenico, una macchinetta ben riuscita, divertente, che fa passare tre o in allegria. Le donne sono contente di vedersi giustificate, gli uomini sono contenti di potere rassegnarsi. Soltanto i poeti si irritano. Ma che importa? I poeti sono tanto pochi, che non vale nemmeno la pena di prenderli in considerazione, tanto più che, a teatro, non pagano.

L'esecuzione è stata buonissima da parte di Annibale Ninchi, di Gallina e della Carina. Quanto alla Lancy dobbiamo dire che ha avuto un buon momento. Prima di tutto la difficoltà di pronuncia della nostra lingua, calzava abbastanza bene a un angelo, che forse non è abituato a parlare l'italiano (non crediate che Carlo V fosse proprio documentato) il giorno che disse la lingua italiana essere fatta per los angeles in cielo); secondariamente, certi scatti di comicità le sono perfettamente riusciti e hanno riscosso la simpatia del folto pubblico, che gremiva il nostro maggior teatro di prosa.

Le repliche saranno molte, perché la commedia è veramente graziosa.

Presentazione
di un drammaturgo
tedesco

L'altra sera alla sede dell'Istituto Germanico di Storia della Cultura, un folto pubblico italiano e tedesco è stato raccolto intorno a un commediografo e drammaturgo che ha ottenuto anche recentemente grandi successi di pubblico e di critica con commedie rappresentate sui palcoscenici di Berlino e di Monaco. Si tratta del barone W. von der Schulenburg, grande amico dell'Italia e attivo propagandista in Germania del teatro italiano. La riunione aveva per centro la lettura del prologo di una commedia intitolata Fuert Puchler. Lettore, Alessandro de Stefani - detto voce d'oro - che ha messo in evidenza tutte le ricchezze del copione. Il pubblico, alla fine della lettura, ha lungamente applaudito l'autore e il lettore.

Gher.

Michele Scialoja a Corrado d'Errico che sta girando «Processo e morte di Socrate» per l'interpretazione di Ermete Zacconi:

«Siete un regista privilegiato: nessuno potrà dire che i «dialoghi» del vostro film sono mediocri».

«Umberto Melnati, principale interprete del film «Un mare di guai», doveva parlare alla radio. Quando si presentò nell'anticamera dell'auditorium, un uciere gli si avvicina chiedendogli:
— Desiderate parlare con qualcuno?
— Sì, con tutto il mondo! — rispose tranquillamente Melnati.

«È un ingegnere sopraggiunto lo accontentò immediatamente».



Maria Gardena ed Enrico Cerlesi in una scena di "Ho visto brillare le stelle" (Atesia Film)

Panoramica

Oreste Barbieri dell'«Astra Film» sprofondato in una poltrona, sglia le pagine di un manoscritto. E' la trama di un film che un autore sconosciuto gli ha portato e che Barbieri scorre in pochi minuti.

«Dunque, giovanotto, voi affermate di non aver mai letto questa trama ad altre persone...»

«Ve lo giuro, — risponde il poeta, premendosi le mani sul cuore, — ve lo giuro».

«E allora, — insinua Oreste Barbieri, — come spiegate l'ammaccatura azzurra del vostro occhio sinistro?»

«La musica ha grande importanza come elemento sostenitore ed integratore della azione scenica. La "Incom", seguendo una tradizione fondata sul brillante successo dei suoi cortometraggi, ha provveduto per tempo alla creazione di musiche originali che aderiscono perfettamente all'atmosfera del film "L'ebrezza del cielo". Il maestro Escobar ha composto una serie di musiche ispirate ai luoghi pittoreschi dell'azione, ai grandi interni ed alla fresca bellezza del più importanti episodi del film».

Mario Zama, nuovo direttore generale degli «Artisti Associati», ci assicura che la direzione di un grande cinematografico americano ha escogitato un sistema veramente efficace per indurre le donne a togliersi il cappello. Pochi minuti prima che la proiezione abbia inizio sullo schermo appare questo avviso: «La direzione desidera risparmiare ogni noia alle vecchie signore, le quali, perciò, sono invitate a tenere in testa il cappello».

Il 16 novembre s'insisterà a Tirrenia la lavorazione del film Adria "Cuori nella tormenta". Regista, Carlo Compeggiani, fresco reduce dal successo di "Montevergine". Accanto a Silvia Manto, bella e preparatissima attrice proveniente dal Centro Sperimentale, saranno Fosco Giachetti e Camillo Pilotto, Direttore di produzione, Paolo Motta. Le musiche del film sono state composte dal maestro Nino Piccinelli, autore, fra l'altro, dell'ottimo commento scritto per "Piccolo Hotel".

Paolo Motta, direttore di produzione dell'«Adria Film», sta cenando in uno di quei ristoranti «pittoreschi» dove la radio serve a far dimenticare ai clienti il sapore delle vivande. Assorto nella degustazione del gaio motivo che diffonde l'altoparlante, ad un tratto egli chiama il cameriere e, indicandogli il piatto che gli ha servito, gli chiede:
— Che roba è questa?
— Un pezzo della «Vedova allegra».
— Mi pareva, infatti, che fosse carne dell'anteguerra... — commenta Motta.

Nel caratteristico «campiello» costruito dall'architetto Salvo d'Angelo a Cinquetti e nei teatri 2 e 5 continuano alacremente le riprese di «Scandalo per bene». Il film che la «Produzione Associata» ha affidato alla regia di Edoardo Prati, Supervisore di «Scandalo per bene» è Luigi Freddi.

Sergio Tolano, uno dei principali interpreti di «Validità giorni 10», racconta che da ragazzo, quando ebbe per la prima volta una lira, spese diciannove soldi per comperare un bel portamonete nel quale conservò — per otto minuti — il soldo superstite.

Proseguono al teatro 7 di Cinquetti le riprese di «Ho visto brillare le stelle». Il film di ambiente miserario che Enrico Guazzoni dirige per conto dell'«Atesia», interpreti di questo film sono Maria Gardena, Enrico Cerlesi, Mino Doro, Luigi Favese, Regina de Liguoro, Sandra Ravel, Direttore di produzione, Ferruccio Bioncini. Quanto prima l'«Atesia» metterà a punto la preparazione degli altri film del suo programma.

Il regista di «Ricchezza senza domani», Ferdinando Poggioli, al quale la «Sacet» affiderà prossimamente la regia di un grande film derivato da una celebre commedia oppure da un altrettanto celebre melodramma, accetta l'invito di una notissima diva cinematografica, giunta l'ora d'indossare l'abito da sera, egli si distende sul svegliato.

«per riposare cinque minuti» e si addormenta profondamente. Alle dieci passate un domestico lo sveglia per avvertirlo che telefonano da casa. Y dove stanno aspettandolo. Poggioli si scuote appena e mormora:
— Dite che ci sono già stato...
E si volta tranquillamente dall'altra parte.

Ermete Zacconi, interprete del grande film Scialoja ispirato ai famosi «Dialoghi», ama raccontare questo gustoso aneddoto della sua giovinezza:
«Dovevo ogni giorno percorrere molte miglia a piedi per recarmi a recitare di paese in paese; fra i molti drammi di allora, otteneva grande successo «Giulietta e Romeo». Un giorno, come al solito, mi incamminavo verso un paesello, quando un carrettiere, sdraiato sulla sua traballante vettura, nei passarmi davanti mi guardò prima con indifferenza, poi mi fissò con grande attenzione e quindi mi domandò: «El tu Romeo?». «Sì», dissi con voce stanca. «Alora ch'el montai!».

Carlo Compeggiani ha ultimato il film «La notte delle belle». Interpreti: Amedeo Nazzari, Dria Paola, Maurizio d'Ancona, Elio Parvo, Guglielmo Siaz, Oscar Andriani, eccetera.

Fiori del giardino di Clara Calamita:

«I film riusciti sono rari come le donne intelligenti; e, come di queste, senza conoscerne l'origine, ci accorgiamo soltanto quando trionfano».

«La carriera della diva è una vita orribile composta di molti quarti d'ora meravigliosi».

Dora Nelson, il divertente film che l'«Urbe-Id» ha affidato alla regia di Mario Soldati ed all'interpretazione di Assia Noris, è passato al montaggio.

Un soggettista di scarso ingegno si presenta al comm. Alfredo Proia, Consigliere Delegato della Generalcine, con un suo voluminoso copione per sollecitarne il parere.

«C'è del buono, in questa trama, — dice il comm. Proia, — ma il mio consiglio è che voi legiate tutte le opere di teatro finora pubblicate...»

«Ma quali vantaggi mi verranno da queste letture?»

«Immensi. E prima di tutto questo: che mentre leggete non scrivete...»

Anche «Arda civili», che Domenico Gambino ha diretto per la «Icar», si può considerare ultimato. Interpreti principali: Elio Parvo, Guido Celano, Roberto Bianchi, Lilla Silvi, Egitto Olivieri e Giovanna Scotti.

Toti Calvi, produttore dell'ormai famosissimo film «Imputato, alzatevi!», durante il suo recente soggiorno sui laghi si è trovato d'improvviso in una tenuta di caccia proibita. Una guardia gli fu subito vicino e gli domandò perché cacciasse in quel luogo.

«Col diritto, — rispose Calvi, ormai allenatissimo a tutte le forme di umorismo, — che un'anima vasta e costante nei suoi disegni ha sulle anime grossolane del volgo!».

Allora è un altro paio di maniche, — rispose confusa la guardia, — io non sopevo come stessero le cose...»

Notizia dell'ultima ora. Si annuncia come probabilissimo il mutamento del titolo del film «Atesia». «Ho visto brillare le stelle» in quello di «I quattro della discesa».

Un giovane autore ha chiesto al commendatore Proia della «Generalcine» un «giudizio da amico» sul suo soggetto cinematografico.

«Senti, — gli ha risposto fermamente Proia, — leggendo il tuo soggetto mi sono addormentato, ma, dormendo, mi sono sognato ancora di leggere il tuo soggetto e il senso di noia è stato così forte che mi sono svegliato».

Servizio

Proposte e rimpianti...

Egregio Direttore,
seguo il vostro bel giornale dal primo numero; tuttavia questa è la prima volta che vi scrivo. So che voi esaminate benevolmente tutte le proposte che vi si fanno, e allora voglio farvene alcune anch'io. Anzitutto vedrei benissimo una versione cinematografica della celebre commedia di Camasio e Orilia «Addio giovinezza» che ha riscosso tanto successo quest'inverno sul palcoscenico dell'«Argentina» di Roma. Giacché gli americani hanno fatto «San Francisco», e, francamente, «ci hanno saputo fare», perché non seguire anche noi la buona via realizzando, beninteso senza imitare, un film sul celebre terremoto di Messina? Passando al vostro giornale, voglio essere molto, ma molto, sincero. Il primo numero era gagliardo. Anche il secondo e il terzo. Anche gli altri tri dieci. Ma poi, come mai, tutti i concorsi e quasi tutti i «servizi» sono andati in fumo? Dov'è andato a finire il «pelo nell'uovo», chi potrà mai ritrovare fra le vostre pagine il ben conosciutissimo «Il servizio per il cinema»? I vostri rimpianti non sono del tutto giustificati: altri concorsi ed altri servizi hanno vantaggiosamente sostituito quelli che suscitano le vostre noie.

RENATO GRECO

Un "tifoso" di Dria Paola

Egregio Direttore,
sono un grande ammiratore del vostro giornale, eccetera, eccetera. Con mia grande meraviglia, però, noto che «Film» trascura un po' troppo l'attrice Dria Paola. Le sue fotografie sono rare; gli articoli a lei dedicati sono rarissimi. Sono un grande ammiratore di quest'attrice che, certo non per colpa sua, è apparsa negli ultimi film («specialmente nell'«Albergo degli essenti») così fuori posto. In diversi lavori questa nostra attrice ha dimostrato di possedere ottime qualità. Dopo la «Canzone dell'amore», «Fanny», «Colpo di vento», è stata invece sfruttata di-astrostamente. Sarrebbe ora che i produttori e i registi (ed anche voi, mio caro «Film») si rendessero conto del valore di Dria Paola.
UN LETTORE DI VICENZA

Posta

Minimus, Verona. - Il numero dei copioni prescritto dal bando del Concorso del Ministero della Cultura Popolare per un soggetto cinematografico è di quattro. La spedizione va fatta raccomandata. C. F., Torino. - Presentandosi l'opportunità, terremo conto dei vostri desideri. Giuseppe Catenacci, Roma. - Complimenti per il brillante esito dei vostri studi. Siamo d'accordo con voi: il giornalismo cinematografico italiano ha bisogno di giovani. Ma di giovani che non si scoraggino dopo un primo esperimento fallito. Esamineremo molto volentieri le vostre proposte di collaborazione. Dottor Baldello, Vi. - È piaciuta la fotografia di Greta Garbo recentemente pubblicata da «Film» ed ora, della «divina», vorreste vedervi offerto un paginone, una biografia ed altre venti cose altrettanto suggestive. Caro dottore, curatevi: la vostra garbata è davvero oculatissima. A Maria Götze scrivete presto di noi affrancando la lettera. Provvederemo ad inoltrarla direttamente. Enzo Marfella, Marinella. Vi ringraziamo per le cortesi espressioni. I numeri arretrati di «Film» costano il doppio del primo numero di «Film», porta il dato 28.1.1938. XVI. - Caccioni Osvaldo, Milano. - Faremo immediata ricerca del vostro soggetto «Triste ritorno» e vi riferiremo quanto prima il nostro giudizio. Lisetta Maroni, Sanremo. - Abbiamo con piacere pubblicato la vostra coppia Grimaldi-Pignoni segnalata al Concorso di Rimini per giovani autori cinematografici. L'«Atesia» ha l'anno scorso - Lettore Nazzarone, Campobasso. - Abbiamo provveduto ad accentratari.

Sandro Pallavicini, produttore del film Incom «Ebrezza del cielo», durante il suo soggiorno ad Asiago per gli esterni si trova costretto a sopportare le chiacchiere discretamente insulse di una signora in vena di stranezze intellettuali. D'improvviso la signora gli chiede:

«È vero che mangiando certe qualità di pesci si acquista intelligenza per il fosofo che essi contengono? In ogni caso, quale pesce mi consiglia-reste?»

«Per voi, signora, occorrerebbe almeno una balena...»

L'album di Silvia Manto, la bella attrice che interpreterà prossimamente «Cuori nella tormenta» prodotto dall'«Adria Film», ospita questo interessante autografo di Dina Galli:

«A quindici anni la donna disegna, a trenta si dipinge, a quarantacinque... Ma i quarantacinque non li compie mai... Soltanto lo sono in procinto di compierli. Dina Galli».

Mentre prosegue a Toledo la ripresa degli esterni del grande film Bassoli «L'assedio dell'Alcazar», la massiccia specialista di Cinquetti stanno allestendo la ricostruzione naturale della storica fortezza sotto la direzione dell'architetto Gastone Medin.

Eduardo De Filippo, protagonista del film «In campagna è caduta una stella», racconta che a Napoli incontrava ogni giorno uno strano signore che lo salutava cerimoniosamente con un «Ozequi, commendatore». Un giorno lo sconosciuto si avvicina col cappello in mano a Eduardo e gli chiede:

«Commendatore, me lo daresti un palco per stasera?»

«Siete della Questura?»

«No, commendatore».

«Delle Ferrovie?»

«No, commendatore».

«Del municipio, di un giornale, delle pompe funebri, dei pompieri?»

«No, commendatore».

«E allora a quale titolo mi chiedete un palco?»

«Signor De Filippo, vi ho chiamato «commendatore» tutti i giorni...»

È uscito il N. 2 di



sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DI 16-24 PAGINE IN ROTOCALCO

Contiene la cronaca politica, diplomatica, militare, economica della guerra che si sta combattendo, raccontata da scrittori specialisti in ogni materia

Costituirà un primo racconto cronologico e storico degli avvenimenti che si svolgono oggi nel mondo, così da darne un quadro organico, documentato e completo

Illustrazioni, fotografie, carte geografiche e topografiche, e cartine dimostrative in ogni numero

COSTA

UNA LIRA

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA CITTÀ UNIVERSITARIA



PALCOSCENICO DI VARIETÀ

RIVISTA FINESCHI-DONATI AL BRAN. CACCIO - Ci sembra che il capomico Benoni abbia voluto presentare quest'anno una rivista che, pur mantenendosi in una linea artistica più decorosa dei soliti avanspettacoli del genere, aderisse alle esigenze del pubblico dei cinemateatri.

Se qualche appunto si può fare agli autori del copione, Cherubini e Marchionne, de La via delle illusioni - considerazioni unicamente di carattere commerciale e non artistico - è proprio di aver scritto una rivista che talvolta è di una comicità troppo sottile, benché piacevolissima ed indovinata, ma da non essere forse completamente gustata dal facile palato del pubblico di avanspettacolo.

Deliziosi gli sketches dei nobili decaduti, del circolo dei tredici, della radio; ben montati i quadretti di insieme, con l'ausilio del Balletto Davis (buonino) e della cantante Giorgia Vallieri, delicata ed applaudita interprete, che - a nostro avviso - aumenterebbe il proprio successo limitando il numero delle canzoni, eccessivo per un programma di cinquanta minuti. Il quadro fiorentino, con bellissimi costumi dugenteschi, è stato danzato da Liliana Berti con espressività di movenze e di mimica da scalfitti e compiuta artista. La Berti, che

Alle sei di quella sera fu convocato il consiglio di guerra per decidere il fato definitivo di tutti gli interessati alla Rivista. Robin entrò con dieci minuti di ritardo in una stanza in cui un gran numero di persone respirava con forza e iratamente.

Winterton respirava alla maniera di un cavallo che ha appena finito di arrampicarsi su per un'erta collina, un giorno di canicola. Lou respirava come un cucciolo irroso che si vede portar via un osso. Bert soffiava come un peso massimo pronto a lanciarsi sull'avversario. Starr ansava come un malato sotto un potente anestetico. Humbert e il signor Harris respiravano anch'essi con ritmo accelerato, con originalità minore ma con grande scontento.

Come al solito Thelma superava tutti gli altri. Sembrava un compendio delle eroine del defunto lamento vittoriano Sardou, quando la loro virtù intemerata è messa in dubbio. Come un'eroina di Sardou dilatava le narici, sollevava ansante il petto e i suoi occhi fiammeggiavano.

Malgrado tutto in quell'istante Robin non riuscì a soffocare un subdolo sentimento di ammirazione per quella donna. C'era in lei qualche cosa di sovrumano. Assumere, così oltraggiosa, un'aria così straordinariamente oltraggiata! Attribuirsi tutti i segni della giustizia vendicatrice, lei che avrebbe dovuto essere in galera!

Finalmente! - gridò Thelma vedendo entrare Robin. - Ora, signor Winterton, vorrete forse riassumere la situazione.

Winterton aveva un'aria avvilitissima. La situazione non era opera sua. E, debole com'era, si sentiva assolutamente impotente.

Signor Winterton... Noi aspettiamo.

Winterton si schiarì la gola.

Ecco - disse - la cosa è molto semplice. Se la signorina Pearl non è licenziata, voi ci abbandonate, signorina Ganges. Se la signorina Pearl è licenziata, tutti gli altri ci abbandonano. In ambedue i casi non si parlerà più di questa rivista. L'avrete ammazzata voi.

S'interruppe stupito della propria audacia.

Come? - gridò Thelma - E' questa la notizia che vi proponete di diffondere in tutta l'Inghilterra? Questa?

Cara signorina...

Se la intendete così - scattò Thelma - sappiate che vi citerò per diffamazione. Che non ci siano equivoci su questo punto. - Incrociò le braccia e dardeggiò un sorriso terrificante sullo sventurato Winterton.

Io non ho niente contro la signorina Pearl, - riprese Thelma - al contrario. Ma non posso tollerare che l'attrazione di questa rivista diventi lei.

Da quando? - domandò tranquillo Robin.

Thelma fissò sulla testa di Robin un punto lontano.

Ho già informato il signor Frost che non ho intenzione di parlargli né di ascoltarlo, a meno che non mi chieda pubblicamente scusa per la sua condotta insultante dell'altra sera. Fino a quel momento, preferirei che qualsiasi comunicazione fra noi due avvenisse per iscritto.

Scrivete un biglietto, caro, - sibilò Lou a Robin. - Te lo detterò io.

Il signor Harris agitò le mani.

Per favore, signore! Non si potrebbe trovare un compromesso?

Sono perfettamente disposta ad accettare un compromesso, signor Harris, ho sempre avuto le migliori disposizioni. Non mi oppongo affatto alla signorina Pearl, se avrà la discrezione di accontentarsi della parte che ho suggerito.

Tre gridi dietro le quinte! - borbottò Humbert.

Che cosa avete detto Humbert?

Ho detto tre gridi dietro le quinte, cara. E' tutto quello che ho lasciato.

Temo di non comprendervi, Humbert.

Ho paura di non arrivarvi, caro. Mi spiegherete, caro, quando avrete un momento.

Intanto ripeto la mia offerta.

La sua offerta! - proruppe Starr balzando in piedi. Un terribile gorgoglio uscì dalla sua strozza mentre i suoi occhi spiritati si fissavano su Thelma. La diva indietreggiò spaventata, convinta ch'egli le sarebbe balzato addosso. Ma Starr voltò sprezzantemente il capo, sputò con forza in terra e si sedè.

Ci fu un terribile silenzio. Thelma aveva l'aria di chi ha preso uno schiaffo.

Ci associamo tutti. - La voce era di Lou.

Fu l'ultima goccia. Thelma si alzò di scatto.

Non intendo sprecare il mio tempo prezioso per essere insultata! - gridò. E battendo il pugno sul tavolo: - Ho l'aria di scherzare, forse?

Follie di Londra

Romanzo di Beverley Nichols

No cara, - parlava di nuovo l'incorreggibile Lou. - Sembri l'orco di Pucettino!

Fu troppo, per Humbert. Incapace di trattenerli più a lungo, esplose. Si voltò in fretta e si coprì troppo tardi il viso con un ampio fazzoletto di seta.

Bene, - fece Thelma attraverso i denti serrati. - Benissimo, anzi, perfino il mio produttore si comporta come un avanzo di bassifondi. Complotta negli angoli con una volgarissima gaita...

Io non completo, cara - osservò Lou. - Parlo per te!

Per un momento Thelma rimase senza fiato. Nel breve silenzio, che seguì Robin prese la parola: - Avete dunque fermamente deciso di spezzare il vostro contratto?

Lo considero già spezzato, ma non da me.

Questo lo decideranno i legali.

Il signor Harris si chiuse la testa fra le mani:

Dio mio! gemè - se tiriamo in mezzo anche gli avvocati, siamo rovinati.

Zitto, Harris!

Ve ne pentirete, Thelma - disse Robin.

Non credo. Mi dispiace solo che una infatuazione idiota...

Ora basta, Thelma!

... vi faccia perdere l'occasione migliore che abbiate mai avuto in vita vostra. Me ne dispiace. Ma degli altri non m'importa niente. - Si volse a Humbert: - Non starò certo ad affliggermi per un produttore incompetente, per una nullità che non conosce la differenza fra un sipario e uno sfondo! - E passando a Bert: - Non mi affliggo per un direttore di scena rammolito che sarebbe incapace d'illuminare una corazzata con un riflettore...

Ci riuscirà, cara, quando si sarà esercitato un po' più con te. - L'osservazione, inutile dirlo, veniva da Lou.

Per voi mi affliggo molto, cara -

Tornato si buttò su una sedia e disse:

Ci siamo: Thelma ci ha lasciati.

Winterton ha rotto con lei. E credo che lo imiteremo tutti.

Nessuna obbiezione? Silenzio.

Ma questa non è la cosa più seria.

Anche Winterton ci ha lasciati.

Come, - domandò Robin - che significa?

Non vuole più saperne della rivista.

Humbert mise la mano sulla spalla di Robin. - Mi dispiace, Robin.

Non importa - rispose Robin fissando il muro. - Me l'aspettavo.

Non possiamo biasimarlo. Winterton è un uomo d'affari: ci ha finanziati per via di Thelma. Senza di lei...

Ci sono dei momenti in cui non credo più a nessuno né a niente - disse Bert con tono stanco.

Ci sono momenti in cui io credo fermamente al diavolo - disse Humbert.

Per esempio adesso.

Accese una sigaretta e la buttò via dopo una sola boccata.

Improvvisamente, dal suo angolo, Starr emise un lungo ringhio inferocito.

Nel mio paese - disse - una donna simile sarebbe frustata. Frustata a sangue.

Ma non dobbiamo perdere ogni speranza - gemè il signor Harris con una



FATE CHE IL SUO SGUARDO VI TROVI SEMPRE ATTRAENTE

Guai se il suo sguardo vedesse qualche cosa di anormale sul vostro viso! Eppure non poche donne hanno, senza saperlo, i pori enormemente dilatati. È la triste sorpresa delle ciprie a base di adesivi artificiali le cui particelle penetrando nei pori si gonfiano per la naturale umidità della pelle e forzano i pori stessi, dilatandoli per sempre.

La Cipria Coty non contiene adesivi artificiali e quindi non dilata i pori. Oltre ai suoi numerosi pregi, ha quello inimitabile di aderire alla pelle in modo mai raggiunto. Questa impalpabilità è ottenuta con un procedimento specialissimo mercè il quale la polvere, turbinando vorticosamente in un soffio potente di aria secca, passa attraverso un fitto tessuto di seta.

fra le 12 gradazioni di tinte della Cipria Coty esiste proprio quella che si addice al vostro colorito, profumata con lo stesso profumo Coty da voi preferito.



12 tinte nuove nei vari profumi di lusso Coty L. 6.50 - L. 10.

COTY la cipria che abbellisce

SOC. ANON. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTI IN MILANO

RADIO

RADIOPROGRAMMI ITALIANI DALLA DOMENICA 29 OTTOBRE AL SABATO 4 NOVEMBRE (DAL RADIOCORRIERE)

Domenica

- 13.45 Cronaca dell'inaugurazione del Centro Comunale di Pomezia.
15.30 PR. III. Dal «Comunale» di Firenze: «La Forza del Destino». Op. in 4 atti di G. Verdi. Interpr. princ. G. Alfano, A. Cassinelli, G. Gatti, A. Marcatò, E. Mascherini. Direttore M. Mario Rossi.
17.05 PR. I. Varietà.
PR. II. «Lo Sposo giungendo dal mare». Un atto di Francesco Rosso.
20.00 Celebrar. del II Annuale della G.I.L.
20.30 PR. III. «La finestra sul mondo». Tre atti di C. Veneziani. (I trasmissione).
20.50 (circa) PR. I. Conversaz. di G. Belloni.
21.00 PR. I. Stagione lir. dell'«Eiar»: «Adriana Lecouvreur». Op. in 4 atti di F. Cilea. Interpr. princ. M. Benadetti, B. Gigli, M. Hunder, E. Limberti, M. Olivero, G. Tomei. Dirett. M. Olivero de Fabritiis.
21.15 PR. II. «De Huisman». Melodie del paese dai mille laghi. Musica di autori olandesi.

Lunedì

- 9.45 Trasmiss. dell'inaugurazione dell'annata radioscolastica. Prolusione di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale.
12.25 Radio Sociale.
13.15 PR. II. Concerto della Grande Orchestra di Amburgo diretta dal M. Richard Müller-Lampertz.
19.40 PR. I e II. Conversazione di Giuseppe Stellingwerff: «La protez. antiaerea».
20.50 PR. III. Banda degli Agenti di P. S.
21.00 PR. I. «Bombardamento veloce». documentario realizzato dall'Eiar su un campo di aviazione militare.
21.00 PR. II. Musica da camera. Pianista Germano Arnaudi.
21.25 PR. II. Conversaz. di Guido Salvini.
21.35 PR. II. Elogio della bicicletta presentato da Achille Campanile.
21.40 PR. III. Orchestra d'archi di ritmi e danze.
21.50 PR. I. Concerto diretto dal maestro Cesa Gallino.

Martedì

- 20.30 (circa) PR. II. Conversaz. di Emilio Cecchi.
20.30 PR. III. «Oggi sposi». Scenetta di Dino Di Luca.
21.00 PR. I. «Trittico operettistico», di Alberto Ghislanzoni.
21.00 PR. I. Stagione lir. dell'«Eiar»: «Adriana Lecouvreur». Op. in 4 atti di F. Cilea. Interpr. princ. M. Benadetti, B. Gigli, M. Hunder, E. Limberti, M. Olivero, G. Tomei. Dirett. M. Olivero de Fabritiis.
21.20 PR. I e II. Conversaz. di Arturo Marescalchi.
21.30 PR. III. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

Mercoledì

- 12.25 Radio Sociale.
15.45 PR. I. Dal «Comunale» di Firenze: «Rigoletto». Op. in tre atti di G. Verdi. Interpr. princ. A. Archi, G. Bachi, G. Simonato, B. Scialchero. Dirett. M. Mario Rossi.
17.15 PR. II. Radiofollie di novembre.
17.15 PR. I. Musiche brillanti.
18.50 PR. III. «Neri e cicabei». Commedia di Amalia Guglielminetti.
19.45 PR. I e II. Rubrica musicale.
21.00 PR. I. «La moglie del dottore». Tre atti di Silvio Zambaldi. (I trasmissione).
21.35 PR. II. Voci del Mondo «La coltivazione dei fiori».
21.45 PR. II. Canzoni e ritmi.

Giovedì

- 17.15 PR. I. Concerto di Mus. Sacra.
19.35 PR. I e II. Notiz. aeronautico.
20.10 PR. III. Musica da camera. Quartetto Poltronieri.
21.00 PR. I e II. «Messia da Requiem». M. Verdi diretta dal M. Armando La Rosa Parodi.
PR. III. Accad. Polit. Baresse diretta dal M. Biagio Grimaldi.
21.25 PR. III. Concerto di Musica Sacra.

Venerdì

- 12.25 Radio Sociale.
18.00 Naz. e consigli pratici di economia domestica.
20.30 PR. III. «Gli scherzi comici dell'Abate Zannoni». Rivocazione di L. Bonelli e M. Cremonesi.
20.40 PR. I e II. Radio Sociale.
21.10 PR. I. Stagione lir. dell'«Eiar»: «Il Pirata». Op. in due atti di V. Bellini. Interpr. princ. M. Esclapa, E. Dominici, R. Ferrari, A. Gualandri. Dirett. M. Giuseppe Baroni.
21.10 PR. II. Canzoni e ritmi.
22.00 PR. I. Conversaz. dal Cons. Naz. Carlo Costamagna.

Sabato

- 10.30 Da Roma: Messa in onore del Carduti - Cronaca delle celebraz. sull'Altare della Patria.
PR. II. «Sabbie mobili». Tre atti di Antonio Conti.
17.15 PR. III. Varietà.
21.00 PR. I e II. Concerto Sinfonico, diretto dal M. Fernando Previtali.
Dal Teatro Comunale di Bologna «Un ballo in maschera». Melodramma in 3 atti e un prologo. Mus. di G. Verdi. Interpr. princ. G. Cigna, B. Gigli, Direttore Maestro Giuseppe Del Campo.
22.10 PR. I. Dizione poetica di Mario Pelosini.

NECCHI logo and text: ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE DI TUMMINELLI & C. - CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

LA GUERRA CONTRO L'ITALIA Capr. EDIZIONI DI QUADRIVIO ROMA

IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE DALLE GUERRES NAVALES DE DEMAIN DEL COMANDANTE Z... E H. MONTÉCHANT Prefazione del Maggiore A. TRIZZINO LA SENSAZIONALE RIVELAZIONE DEI PIANI D'ATTACCO DELLO STATO MAGGIORE FRANCESE CONTRO L'ITALIA MINO DOLETTI, direttore responsabile



Alcune scene de "LE EDUCANDE DI SAINT CYR" (Mediterranea Film), regia di G. Righelli; interpreti: Vanna Vanni, Silvana Jachino, Ello Steiner, Maurizio D'Ancora, Luigi Carini, Maria Jacobini, Carlo Tamberlani, Enzo Gainotti, Lola Braccini e Pina Gallini



Alcune scene di "DUE OCCHI PER NON VEDERE" (Mediterranea Film), regia di G. Righelli; interpreti: Loretta Vinci, Alma Clarik, Renato Cialente, Giuseppe Porelli, Romolo Costa

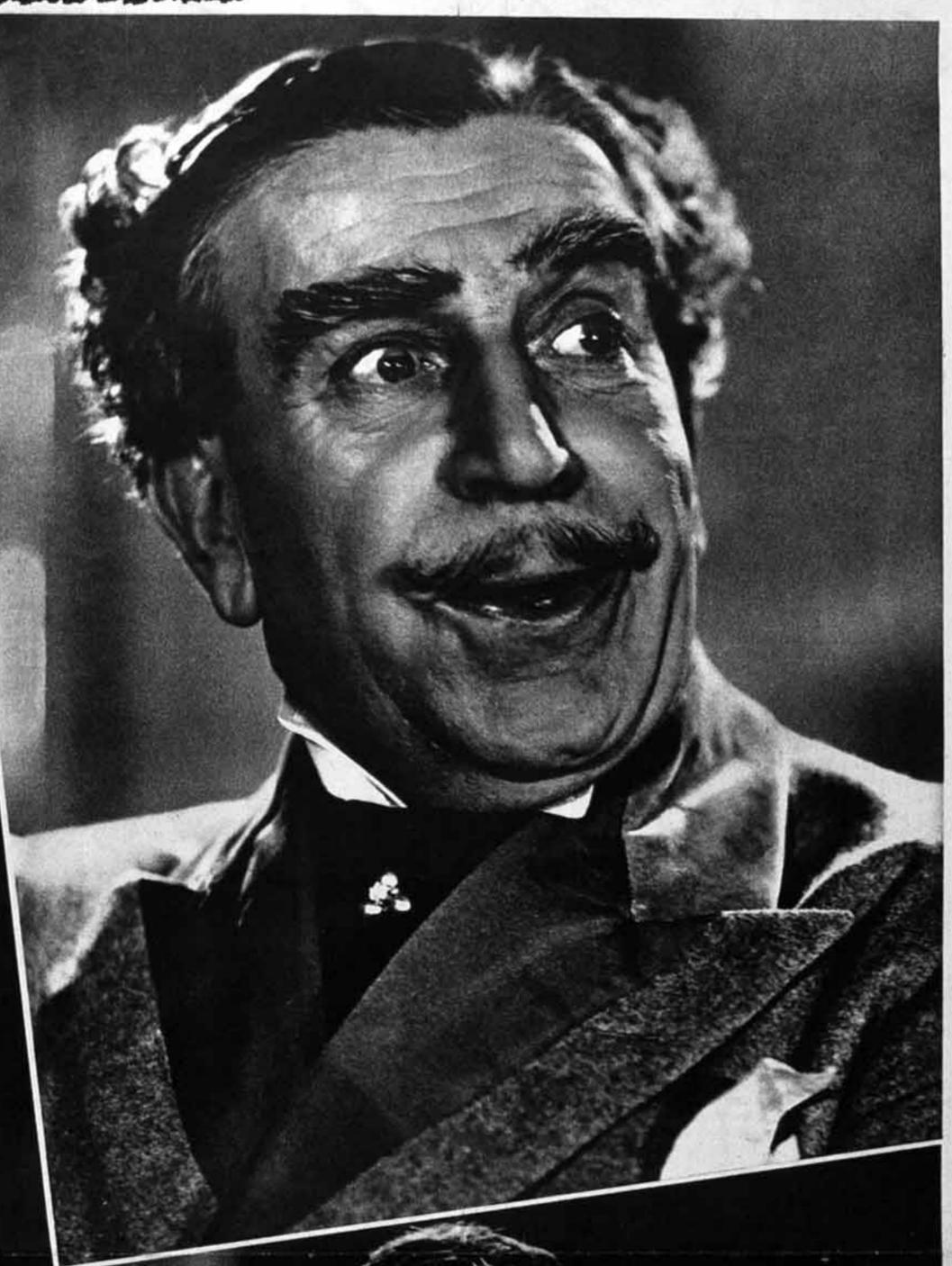


Alcune scene de "IL LADRO SONO IO" (Mediterranea Film), regia di F. Calzavara; interpreti: Nelly Corradi, Carlo Tamberlani, Enzo Gainotti, Pina Gallini



Alcune scene di "FORSE ERI TU L'AMORE" (Mediterranea Film), regia di G. Righelli; interpreti: Loretta Vinci, Gemma D'Alba, Sandro Ruffini, Romolo Costa, Enzo Gainotti, Renzo Merusi

La Mediterranea Film presenta il primo gruppo 1939 - Direttore di produzione: R. Colamonicini



I principali interpreti de "Il documento": Ruggiero Ruggeri, Armando Falconi, Maria Denis e Maurizio D'Ancora

(Produzione Secel-Amato; esclusività Ici).